

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 40.

Milano - 2 ottobre 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 75); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

SHELL

LA MIGLIOR BENZINA

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

Capitale Sociale L. 100.000.000

CAMPARI

**BITTER
CAMPARI**

IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO
ZATO DEGLI APERITIVI

**CORDIAL
CAMPARI**

LIQUORE FINESSIMO
DA DESSERT

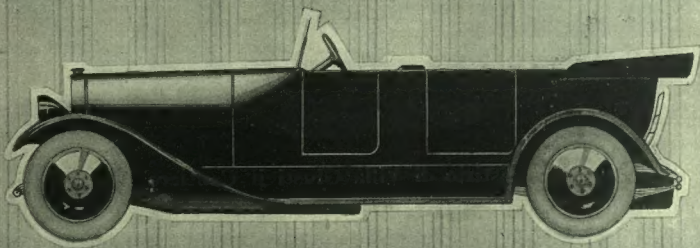
DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO — Stabilim.: SESTO S. GIOVANNI (Milano)



OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

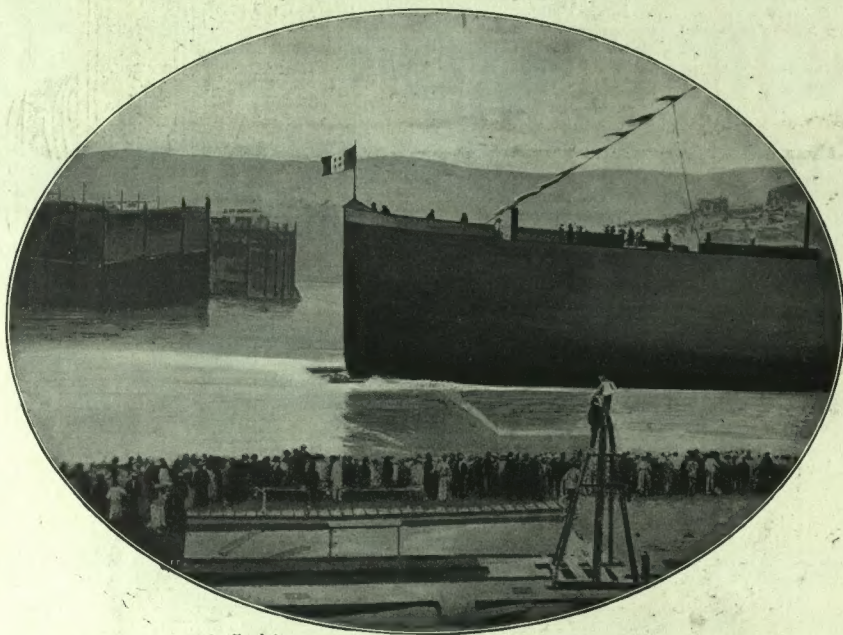
CODIGORO (Ferrara)



VEETURE DI LUSSO E DI GRANDE TURISMO

CANTIERE NAVALE TRIESTINO

MONFALCONE (presso Trieste)



Nei 18 mesi dall'Armistizio di Villa Giusti il Cantiere Navale Triestino ha ricostruito in gran parte il suo Cantiere ed ha varato un primo piroscafo da carico di 8500 tonn. di portata. Altri tre sono sugli scali.

Costruzioni di grandi Piroscafi Mercantili da Carico e Passeggeri

Officine Meccaniche, Fonderie per lavori di Allestimento, Riparazioni

TRE BACINI DI CARENAGGIO

CAPACITÀ DI SOLLEVAMENTO: I. Bacino: 12.500 tonn. - II. Bacino: 1.500 tonn. - III. Bacino: 1.200 tonn.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



MARCA DI FABBRICA

ALCUNI MODELLI
DELLA STAGIONE
AUTUNNO - INVERNO

MEDAGLIA D'ORO,
"MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI
G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO&C·
(CAPITALE VERSATO £ 6.000.000)
ALESSANDRIA

Insuperabile
Gran Marca
Italiana



Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH", gran marca italiana, l'egr. Sig. Jeanette in "Donna", nei consigli alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO, è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori. Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti dermici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prettamente italiana sintetizza in sé i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

D. ULRICH

Corso Re Umberto, 8, angolo Corso Oporto

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.



LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino
Corso Regina Margherita, 46

Olivetti





== Società Ligure-Piemontese Automobili - Torino ==

RADIATORI & CALDAIE "IDEAL" "IDEAL"

soltanto possono dare a tutta la casa una temperatura primaverile durante l'intero inverno, in ogni ora, di giorno e di notte.



Domandate schiarimenti ed opuscoli al Riparto I della

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

MILANO - Via Tommaso Grossi, 7 - MILANO



PER CAPELLI DI COLORE CHIARO

LO SHAMPOO LA LOZIONE LA BRILANTINA

in busta per *per mantenerli* *per lucidarli*
lavarli e *chiari* *senza*
schiarirli *grassarli*

Prodotti unicamente a base di Camomilla



PROFUMERIA BERTINI VENEZIA

• Catalogo a richiesta •



Corticella

fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato e bene tollerata dallo stomaco, nel
quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI
Via Castiglione, 8 - BOLOGNA

CORONA

MACCHINA PER SCRIVERE AMERICANA DI PRIMO ORDINE
PIEGHEVOLE IN ALLUMINIO

TUTTI I PERFEZIONAMENTI PIÙ MODERNI

TUTTI I VANTAGGI DELLE PIÙ NOTE MACCHINE



Utilissima in ogni casa

Agente esclusivo per l'Italia:

CESARE VERONA - TORINO e principali città



LA NUOVA VETTURA

Isotta Fraschini

TIPO 8

CON MOTORE A OTTO CILINDRI IN LINEA
E FRENI SULLE QUATTRO RUOTE

Fabbrica Automobili ISOTTA FRASCHINI
MILANO - Via Monterosa, 79



L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 40. - 2 Ottobre 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, October 2nd, 1921.

IL VIAGGIO DEL PRINCIPE UMBERTO IN LIBIA.



TRIPOLI: IL PRINCIPE EREDITARIO VISITA LA CITTÀ, FESTOSAMENTE ACCOLTO DALLA POPOLAZIONE.

Di prossima
pubblicazione:

DANTE

LA VITA - LE OPERE - LE GRANDI CITTÀ DANTESCHE
DANTE E L'EUROPA

In-8, di 390 pagine.

VENTI LIRE.



Noi che ti amammo...!
La geografia, volli l'ennemi!

Spicciatissimi sono gli incidenti toccati alla Missione francese in Italia. Erano ospiti, compivano un pio pellegrinaggio. Doppiamente sacri, quindi. È doloroso che abbiamo udito voci scortesi sulla via che li conduceva a un cimitero, i dissensi dovevano essere dimenticati; prima di tutto perché i morti del Tomba sono innocenti delle caparbie antipatie di Clemenceau, poi perché, se fummo offesi, addolorati, danneggiati dalla ingratitudine dei francesi, abbiamo ben altri modi, o più cattivi o più dignitosi, per manifestare i nostri sentimenti. E quel vecchio signor Barrère che udì aspre parole contro la sua patria, è un provato amico nostro, da anni adoperantesi perché Italia e Francia si amino; e quelli ufficiali erano i rappresentanti del prode esercito francese, che è bello onorare, tanto più quando chi ancora i soldati che lo compongono ha ben diritto di essere orgoglioso dei soldati del proprio esercito. Chi, mentre gli ospiti erano in casa nostra, non si sentiva capace di sopportare il bruciore di certe acri ferite e di certe ancora più fastidiose graffiature, doveva starsene lontano dalla Missione, tappare le orecchie con le mani se udiva degli evviva, e macinare silenziosamente la sua collera che sarebbe riuscita più immacolata se non si fosse espresso di te mupo e fuo di misura.

Ma il signor Barrère che è in Italia da tanto tempo potrà, per consolazione sua e per equità verso di noi, contrapporre agli strepiti ostili d'oggi, le grandi grida d'amore del passato. Sì, fu un tempo che a nominare in pubblico la Francia, tutti gli italiani balzavano su ad applaudire, palpitando d'ardente entusiasmo. La Marsigliese era divenuta un inno nazionale. Noi siamo vissuti, si potrebbe dire, se l'immagine non fosse barocca, nel perenne gesto di offrire il nostro cuore alla Francia, che, in quei momenti, invece di chiamarci *macaroni* con disprezzo, ci chiamava *macaroni* con benigno compimento. Forse fu la coscienza di questa grande, profonda, agitata nostra francofilia, resistente a tutte le burraschette e le burrascone, che ha dato alla Francia l'illusione che si potesse persistere a trattarci male, purché ai banchetti della Lega franco-italiana, una volta all'anno, il senatore Rivet bevessa alla sorella latina. Invece, adesso i banchetti non bastano più.

È tempo di riconoscerlo; e se alla Francia importa davvero che l'Italia le sia amica, se essa si rende conto che può ancora tornare il giorno in cui l'aiuto italiano può essere per lei d'una importanza vitale, bisogna che, passato l'amarezza, naturale, giustissima, per gli episodi di questi giorni, indaghi la sostanza delle cose. Certo i dimostranti di Milano e di Venezia hanno mancato del più elementare senso d'opportunità; ma se anche essi si fossero tacuti, la realtà non sarebbe stata diversa; la realtà è che in pochi anni i sentimenti d'amore per la Francia che in un secolo avevano disteso così larghe e tenaci radici nel nostro cuore, sono stati brutalmente spiantati; e non che altre *file* abbiano preso il posto della francofilia, ma perché a forza di sgarbi, di male parole, di oltraggi al nostro sentimento nazionale, di altezzosità ciecamente egoistica nei governanti, di *blague* più o meno spiritosamente sprezzante nei governati; tutte le fonti della

simpatia, della fiducia, della credulità furono in noi dissecate. Se anche la Missione francese fosse stata coperta di fiori i fatti non si sarebbero mutati. Noi avremmo dovuto fare al maresciallo Fayolle accogliente cortesi; è vero, però che, anche nella migliore ipotesi, non si possa essere verso la Francia niente di più che cortesi.

Triste non solo per i nostri vicini, i quali oggi sono troppo innamorati della nostra patria gloria per poter sempre a guardarsi d'intorno; ma triste anche per noi; che inacerbiti da troppa malizia di popoli ai quali abbiamo fatto smisuratamente e disinteressatamente del bene, e per non prevenirli, né presentare poi il conto, sentiamo nascere nei nostri cuori un tetro pessimismo e brancichiamo con mani irritate i cenci nei quali ormai sono ridotte troppe nostre fedi. Sarebbe un bello, dopo aver comperato, a guardarsi insieme sofferto, e vinto tutti uniti, e con sforzo meraviglioso, perdonare con gravità e con prudente vigilanza ai vinti, e, tra vincitori, amarli senza lontananza, consapevoli che il lavoro di ricostruzione d'Europa è enorme, e c'è bisogno, perché sia un poco proficuo, d'una calda e cordiale e generosa collaborazione! Invece no. Avevano mietuti tanti superbi allori di guerra i francesi, eppure da quando loro fastidio i nostri, e, mentre da decenni per noi il diritto della Francia all'Alzasia-Lorena era divenuto un articolo di fede, l'italianità di Fiume trovò fredde e non sempre cerimoniose riserve negli organi responsabili, brutali negazioni, e anzi opere insimicizie negli ufficiali e nei soldati francesi che stavano a Fiume col corpo d'occupazione interalleato. Non fu che il principio; da allora, quanti bocconi amari abbiamo dovuto mandar giù per opera e fatto della Francia; e, col gozzo pieno di fele, abbiamo certo reagito a parole aspramente; ma le azioni continuarono ad essere diverse; la nostra francofilia, anche irritata, anche misconosciuta, aveva la scorza dura e non voleva estinguersi.

Ma adesso siamo giunti a una grave crisi. Perché la vista della bandiera francese non abbia rovesciati i recenti malumori, perché, nel nome del noi, l'antico amore non sia risorto, l'antico entusiasmo non sia scoppiato, e un momento di fervore non ci abbia dato uno di quei pronti oblii che ci sono propri, bisogna che il male sia profondo. Noi vorremmo che la Francia ci pensasse seriamente; noi vorremmo che, in nome della nostra lunga e ingenua talora, e sanguinosamente provata nostra fede in lei, ella dimenticasse le grida imprudenti di gente che, in fondo, era mossa da un esasperato amore di patria; e vedesse se non sia il caso — e forse si è ancora a tempo — di lavorare con schiettezza, con semplicità, e senza ipocrisie diplomatiche perché non sia più vero quel verso del poeta, che, ora, purtroppo è tanto vero:

noi che ti amammo, o Francia.

Anche il Burgenland, adesso!

Sì, lo so, lettori: voi siete tutti infinitamente più bravi di me: voi il Burgenland lo conoscete fino agli angoli delle scolette; vi siete sempre tenuti, con diligenza e con sollecitudine, al corrente delle sue vicende. Ma io debbo dire la verità: prima di questo giorno non l'avevo mai sentito nominare. E intanto che mi dicete cortesi, spinte; e via là, mattaccione, tu ti burli di noi, o che mi accusate delicatamente di essere troppo modesto, e di fingere di essere ignorante, malgrado la mia risaputa dottrina, per evitare i fastidi di pubbliche onoranze, spiacenti sempre agli uomini di merito egregio. No, let-

tori magnanimi; se anche voi mi buttate al collo un capestro, e mi promettete di stringere il nodo se non confesso che il Burgenland ed io siamo amici intimi, Damone e Pitia, Oreste e Filide, pane e formaggio, epidemie e camicia, Turati e Treves, io sono costretto, con evidente mio disagio morale e fisico, a lasciarmi strangolare; la verità è una sola, squallida, lugubre, vergognosa per me e per l'onorata famiglia alla quale io, indegnamente, appartengo: il Burgenland è per me una parola senza senso, non so perché un tantino ridicola, che scoppia su, come un bitorzolo maligno dal corpo della geografia, e che io odio per la prima volta.

La geografia! Vi siete accorti, lettori, che la geografia è uscita dalla guerra imbandita, irrequieta, sospesa, e in bilico. Non fu mai? Una volta si accontentava di occupare poche caselle della nostra memoria; per essere ricordata, si raccomandava alla protezione degli orari ferroviari, o degli impiegati dell'agenzia Anco. E metteva timidamente in mostra una qualche dozzina di nazioni, in blocco: altrettanti fiumoni di gran conto, pieni d'acqua, striati di ponti; e poi un certo numero di montagne verdissime massicce, roba grossa, a principio qualità, essenziale, facile a tenere a mente. Ma la guerra le ha empiuto di ghiribizzi la testa. E adesso, ogni tanto, tira fuori dallo stipo dei suoi segreti una regione alla amplissima come un fazzoletto da naso; un paese come composto di un paracarro, di un carretto, d'una buca per le lettere, d'un campanile e d'un mucchio di letame; un ruscelletto, esile come la riga di acqua che lascia un bisbetto facendo pipì; e pretende minacciosamente che tutto il mondo impari il nome di quel quadretto di territorio, di quell'aborto di villaggio, di quel rivololetto d'acqua piovana. E noi dobbiamo obbedire; perché per quel bisbetto e per quel tal dei (che, in quel sentito nominare) ha dichiarato la guerra al popolo vicino (e chi ne sospettava l'esistenza?); per quei due casolari gli esperti preparano dottissime relazioni per il convegno di Washington o di Batimora, o di Lione o di Berna o di Vattelapesca; per quelle due zolle di territorio è scoppiato un dissenso tra l'Inghilterra e la Francia...

E ogni giorno ci reca il suo Burgenland, con nomi sempre più gotici e simpatici; e noi bisogna star lì, lividi di stanchezza mentale, a ingozzar nomi, a guardare attenti, a spulciar l'Europa nei suoi minimi nomi, nei suoi granuzzi di sabbia, nelle sue goccioline, nelle sue buccie più magre, nei suoi atomi, nelle sue monerie! Ah, fatica! ah, tristezza! ah, nevristenia!

Avete mai provato, in montagna, nei boschi, a muovere con uno stecchino quei cumuli di terra, che si spingono avanti e si ritirano, e che si lasciano scappare via le loro insicchezze? Scappano fuori da tutte le parti formiche rossastre, acri, irate, pungenti, ed è un brulichio frettoloso, uno sgorgo di addommi, di pinze, di zampe... La guerra ha messo, pertanto, il suo piede nel mucchio dei nomi piccoli della geografia; e questi nomi formicolano vivi, aggressivi da tutte le parti; ciascuno di essi ha la sua storia, la sua pretesa, la sua gocciola d'acido bruciante. Aiuto! aiuto! si salta chi può. La Geografia è in marcia. Vuole tutto per sé, l'attenzione del pubblico, le pagine dei giornali, i congressi, la lega delle nazioni....

Ecco, il Burgenland ci è venuto addosso, e dietro di esso, che lo spinge avanti, che anela ad occupare il suo posto, quale paese c'è, qual nome si agita cicalando?

Nella lontananza, lo sciamo irruente dei nomi nuovi nereggiava e pullula e salta e minaccia la nostra distruzione come un'ondata di cavallette....

Nobiluomo Vidal.

GLICOFESFIA RESANTI

STABILIMENTI Dott. R. RAVASINI & C. s. - ROMA-24, Via Ostiense 18 e nelle principali Farmacie d'Italia e dell'Estero.

(C'è e c'è solo) ed è assai più semplice - arsenicale - con stricina - arseno - con valeriana
Il massimo ricostituente per adulti e bambini

IL VIAGGIO DEL PRINCIPE UMBERTO IN LIBIA.



Tripoli: La fantasia dell' VIII Battaglione Eritreo in onore del Principe.



Homs: Il Principe saluta i notabili arabi. Alla sua sinistra, il valoroso colonnello Ruggeri, comandante della zona.



Il Principe tra le rovine di Leptis Magna. Dietro, al centro, il Direttore degli Affari Civili di Homs, cav. Buonanni.

CONVERSAZIONI ROMANE

Il capo gabinetto di Sua Eccellenza.
La scalata al Quarto Potere.

Roma, settembre.

L'on. Gasparotto, ministro della guerra, non ha avuto molta requie, di questi giorni. Ha sudato qualche camicia nell'accompagnare gli ospiti francesi nella visita al Monte Tomba e nel frattempo gli capitavano noie anche a Roma: dove qualche giornale gli ha mosso attacchi per aver nominato a capo del suo gabinetto un russo. I caricaturisti si sono divertiti a raffigurare l' supremo moderatore dell'esercito italiano che cercava i suoi più autorevoli collaboratori fra pellorosi, turchi e ottentotti. C'è dell'esagerazione: ma questa faccenda del russo capo di gabinetto alla guerra ha fatto impressione.

Intendiamo: il « russo » lo è stato d'origine. Dottore e professore all'Università di Genova, il Gobelinski è maggiore dell'esercito. Deve dunque avere cittadinanza italiana. Molti dei corrispondenti di guerra ricordano ancora la sua barbuta figura in grigio verde. A Padova, di fronte all'Ufficio Stampa, c'era un palazzo che ospitava uno strano ufficio: quello della propaganda presso il nemico. La storia completa delle attività di questa organizzazione non è ancor stata scritta: ma non riterrebbe di esserlo, perchè ha contribuito notevolmente a fomentare nei ranghi dell'esercito austriaco quella irrequietudine, quel fermento, quella disgregazione che resero più piena e completa la vittoria delle armi italiane. Ugo Offetti, ch'era a capo di quel singolarissimo ufficio, dovrebbe narrarcene le vicende e le imprese: nessun romanzo giornalistico è più strano e incredibile della storia di quella creazione d'un giornale per nemici. Destinato ai soldati d'un esercito reclutato fra nazionalità svariata (italiana, polacca, romena, croata, bosniaca, boema, tedesca, ungherese...) il giornale più poliglotta che abbia mai esistito richiese una organizzazione unica: per stamparlo si erano dovuti raccogliere i caratteri tipografici di tutte le lingue parlate nella Duplice Monarchia; per scriverlo si era radunata la più strana delle redazioni: una babelica schiera di compilatori, ognuno di nazionalità differente: per spedirlo non si ricorreva alla posta ma si usavano gli aeroplani e l'artiglieria. Perchè arrivava a destinazione per la via dell'aria: squadriglie di velivoli lo facevano piovere oltre le linee nemiche, razzi e mortai bombardavano le trincee avversarie con quella mitraglia di carta, una delle più micidiali per le compagnie dell'esercito austriaco, e delle più esiziali per il morale delle forze nemiche. Era la dinamite dell'idea.

Il dott. Gobelinski fu uno dei propagandisti. Poi venne utilizzato in missioni che richiedevano la conoscenza delle lingue slave. Dopo l'armistizio sagabombò prima per tutta l'Europa orientale: l'ultimo viaggio lo fece in Polonia e a Riga, alle soglie del bolscevismo: ed a forza di girare ha finito coll'arrivare nella stanza attigua a quella del ministro Gasparotto, dove si sedette. Amico di tutti i ministri combattenti di questo gabinetto che conta cinque reduci, ha giudicato naturale di salire al potere con essi. Se Giolitti si teneva accanto il fido dottor Mattoli italo-americano, perchè non potrebbe Gasparotto avere il suo dottor Gobelinski, russo-italiano o magari polacco-italiano?

I critici fanno un ragionamento diverso: si domandano invece se l'on. Gasparotto non aveva proprio un altro amico di fiducia, ma di sangue italiano, capace d'esser trasformato in Capo di Gabinetto. La questione è delicata: si tratta di sapere sino a qual limite la cittadinanza d'adozione autorizza la fiducia in chi non è nato italiano. Problema che prima della guerra pareva ozioso, ma

che i residui della psicologia bellica rendono grave. L'Inghilterra, all'inizio del conflitto, tolse il comando della flotta all'ammiraglio von Battenberg perchè, sebbene membro della famiglia reale, era di nascita tedesca; o, per meglio dire, fu il principe ammiraglio che alle prime inquietudini dell'opinione pubblica, profferse le sue dimissioni. Il pover uomo rimase tanto afflitto e umiliato del chiasso fatto attorno al suo nome e al suo titolo tedesco, che fu felice quando il Re gli diede un nuovo stato civile e lo ribattezzò Visconte di Mount Batten.

L'esempio forse non cala: ma aiuta a capire che questi casi non si risolvono tanto con leggi o regolamenti, quanto con tatto e discrezione. Se il Gobelinski era perfettamente a posto come elemento di propaganda e di informazione, è evidente che l'inalzamento delle delicate e importanti funzioni di viceministro della guerra doveva muovere invece e scatenare proteste. Antipatiche le une ed esagerate le altre: ma prevedibili e quasi diremmo provocate. Perché non furono provate e, in ogni caso, perchè furono provocate dal ministro?

Qui è un'altra indagine che bisognerebbe fare: sul grado di sensibilità politica e razionale dei nostri ministri....

Facciamo invece un'altra constatazione, che ci serve a parlar d'altro. Non sono i nazionalisti che si sono risentiti all'idea che un « russo » soprintendesse alle faccende dell'esercito italiano. È stato un giornale socialista-neutralista. Può sembrar buffa questa sua patriottica sollecitudine: come può stupirci che nemmeno a rivelazioni fatte da nazionalisti l'abbiano rilevata. Ma il paradosso è soltanto apparente: l'attacco fu mosso perché al Gobelinski si attribuiscono simpatie polacche. Non far ripreso dal resto della stampa a causa della fonte.

Il mondo giornalistico romano è agitato e inquieto. Pieno di sospetti, di voci e di dubbi. Troppi giornali nuovi sorgono e troppi giornali esistenti mutano di mano perchè non si può escludere delle preoccupazioni. Assiamo ad una scalata al quarto potere che procede formidabile e inflessibile. Sono i segni premonitori del ritorno al potere dell'onorevole Nitti.

Sei mesi addietro non c'era a Roma, e forse nel resto d'Italia, un giornale che lo sostenesse. Oggi due quotidiani romani sono apertamente nittiani: è un terzo che sta per vedere la luce prima della fine dell'anno si annuncia devoto all'ex-Presidente del Consiglio. In Sicilia, in Puglia, a Napoli ed a Firenze altri quotidiani stanno per « convertirsi ». Dove non è possibile impadronirsi di giornali si cerca di porre dei « simpatizzanti » nelle direzioni e nelle redazioni. Tutto un piano strategico di accerchiamento si va svolgendo sotto i nostri occhi. Basta guardare con attenzione per convincersi che una mente maestra dirige il movimento.

L'italianità prima (e forse più) che uomo di Stato, l'on. Nitti si è reso conto che non si governa senza il sostegno della pubblica opinione. Sceso dal potere tra un coro di ostilità che ebbero un solo precedente nella impopolarità giolittiana del 1913, Francesco Saverio Nitti impiega i suoi occhi a riconquistare il favore della stampa. Questo ottimista non divide punto l'illusione di quanti l'hanno dato per spacciato: è convinto che presto, data la pace, si volgerà ancora verso di lui e crede suo preciso obbligo di affrettare il fenomeno di conversione. In politica non c'è la morte metafisica: tutto al più ci sono dei letarghi, seguiti da risurrezioni. Mettiamoci bene in mente che Nitti non è morto: se legge di dormire è per farci credere al miracolo quando tornerà a governarci.

Tout vient à temps à qui sait attendre. Il talone d'Achille di Nitti è forse nel non sapere stendere. La precipitazione, la caratteristica essenziale di quest'uomo grasso e

apparentemente placido. Vi è in lui un'eccessività organica: un modo radicale ed impetuoso di risolvere le situazioni che scompagina ogni equilibrio e spesso lo ferisce di contraccolpo anche quando la soluzione della mossa era acuta. Non aveva giornali amici? Presto, bisogna avere. I suoi amici si mettono in moto: l'Italia assiste ad una campagna di conquista della stampa. Sorge a Roma il *Pesce*, ulano di punta, che va dritto abaraglio, traverso le linee avversarie. Si sente che l'epoca, di simpatie orlandiane, ha bisogno di fondi? Sono amici di Nitti che si presentano a fornirli: Rumi, La Pagna, Gallenga, Miliani. Anzi la gara è tale che si contendono a chi spetterà il vanto di recare al « Presidente » il bel dono: e nella contesa finisce col rimanere vittorioso un *outsider*, l'on. Fiammingo, l'ex-proprietario dell'*Italia*, un giornalista pratico di cose finanziarie e un miliardo pratico di giornalismo, che vuol dimostrare all'altro che risorge tutta la sua devozione. Un altro gruppo di parlamentari di sicuro ingegno e immancabile avvenire, e tutti fedeli a Nitti, coi milioni d'un graticcio, dà un italiano di oltre oceano, si dispone a lanciare un nuovo giornale importante che Roma attende con curiosità: e intanto accaparra giornali in Sicilia (l'*Orto*) e tratta l'acquisto e la trasformazione di quotidiani in Puglia. Un giornale di Firenze sta per levare bandiera nittiana e uno di Napoli è mezzo acquisto. Genova è tenuta d'occhio ed a Milano ci sono « osservatori ».

Troppa grazia. È possibile che questa clamorosa campagna di conquista raggiunga i risultati prefissi. Ma è possibile anche che metta sull'allarme il buon pubblico. Non bisogna pestare le code al cane. Ed è profondamente scoraggiante questo spettacolo d'una stampa che muta casacca, perchè mutano i quattrini di chi paga. Vuol dire che in Italia, nel mondo dei giornali, va diffondendosi una deplorevole insensibilità verso le idee e le convinzioni. Le opinioni che contano di più, oggi, in Italia, sono le opinioni degli azionisti.

Petrino.

Il monumento ai Francesi a Monte Tomba.

Come a Blijny, in Francia, il 25 maggio 1921 fu posta solennemente, con l'intervento di rappresentanze italiane, militari e politiche, la prima pietra del monumento ai soldati italiani caduti combattendo sul suolo francese: così il 22 settembre fu posta sul monte Tomba, nella prima guerra mondiale, la prima pietra del monumento ai soldati francesi caduti combattendo al fianco degli italiani. — Una Missione militare francese, guidata dal maresciallo Fayolle, venne appositamente in Italia, accompagnata da una Missione politica, guidata dal senatore Rivet, vecchio amico e fautore dell'alleanza franco-italiana.

Nell'interno della pietra auspicale fu collocata entro tubo di vetro una pergamena recante questa iscrizione:

« L'anno 1921 — il 22 settembre — S. E. l'onorevole Gasparotto — ministro della guerra, — presenti S. E. Barrère, ambasciatore della Repubblica francese presso Sua Maestà il Re d'Italia — Sua Eccellenza generale d'esercito Giovanni (il maresciallo di Francia) Fayolle — il comandante d'armata Maresciallo di campo Graziani — succeduti nel comando dell'esercito italiano — e il maresciallo di campo italiano — dal novembre 1918 — il senatore Gustavo Rivet — presidente della lega franco-italiana — i rappresentanti degli esecutori della guerra, — e il popolo d'Italia — fu posta la prima pietra di questo monumento alla memoria dei soldati francesi morti in Italia nella grande guerra. Questo monumento è opera dell'architetto Manfredo Manfredi, membro della Regia Accademia di San Luca, inalzato col consenso dei governi, dei paesi amici ed alleati e con pubbliche sottoscrizioni, per iniziativa della lega franco-italiana, sedente a Parigi ».

Parlò a nome del governo il ministro Gasparotto; dopo di lui l'ambasciatore francese Barrère, in italiano; entrambi esaltando il valore dei caduti ed invocando la persistenza dell'unione concordata fra i due popoli.

È uscito:

L'ALTARINO DI STAGNO FRANCESCO CHIESA

ED ALTRI RACCONTI

CINQUE LIRE.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO AI FRANCESI CADUTI A MONTE TOMBA - 22 settembre.



Venezia: Il ricevimento della Missione Francese in Palazzo Ducale.

(Fot. Giacomelli.)



Il ricevimento della Missione Francese a Vicenza.

(Fot. Anselmo.)



Sulla vetta di Monte Tomba durante la cerimonia.

(Fot. Anselmo.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA GUERRA GRECO-TURCA IN ASIA MINORE.

(Fotografie comunicatesi dal sig. Luigi Grello.)



Una sosta delle truppe greche sulla strada di Kara-Moursal-Yalova.



Re Costantino a Smirne.



Il comandante dell'esercito greco gen. A. Papoulas.



Prigionieri Kemalisti.



Truppe greche ricostruiscono un ponte sul fiume Gallos.



L'undecima divisione greca in marcia verso la linea del fuoco.



Il Comandante dell'undecima divisione greca segue le operazioni presso Yalova.



Mitraglieri greci alla battaglia di Ouch-Sarai.



LA CATASTROFE DI OPPAU (BADEN) IN SEGUITO AL

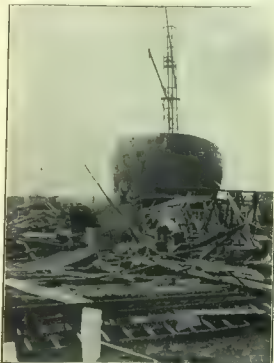
(Fotografie)



Le rovine della fabbrica d'anilina.



La folla tra le rovine della città.



Tra i rottami delle officine.



Un posto di medicazione.



Come è ridotta la struttura della città.



Il trasporto dei feriti.



La popolazione rimasta.

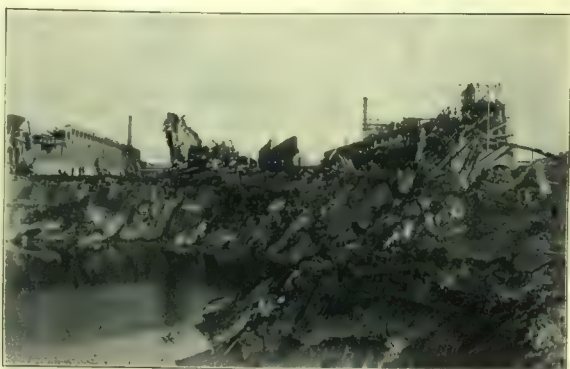
Nella cronistoria dei grandi disastri rimarrà memorabile quello accaduto dieci giorni sono a Ludwigshafen, presso Oppau, sulla sinistra del Reno, in territorio occupato. Sorgeva ivi dal 1913 la grandiosa fabbrica badese per l'anilina e la soda, che dava lavoro a circa 30.000 operai, e che, durante la guerra, con procedimenti chimici nuovi e quasi misteriosi, estraeva gli elementi fondamentali dall'aria, e produceva esplosivi ultra-potenti.

L'ESPLOSIONE DELLE OFFICINE BADESI DI ANILINA.

(Photothek.)



Le officine distrutte.



Il cratere prodotto dall'esplosione.



principale di Oppau.



Distribuzioni di viveri.



Le case sventrate di Oppau.



senza tetto.



Tra le rovine di Oppau.

ed anche i gas asfissianti. Questa immensa fabbrica, la mattina del 21 settembre, alle 7,30, quando le migliaia di operai vi erano appena entrate al lavoro, esplodeva tra un fragore spaventevole, fattosi terribilmente sentire fino a Francoforte e facendo rovine e danni fino a Darmstadt, a Maganza, a Mannheim. Per quali cause sia avvenuto l'immenso disastro non fu ancora accertato; ma gli operai uccisi non furono meno di mille, e non meno di 2500 i feriti.

VERSO IL MARTIRIO

LA VITA DI NAZARIO SAURO



Veduta generale di Capodistria.

1.

LA FAMIGLIA SAURO DI CAPODISTRIA. LA VITA GIOVANILE DI NAZARIO.

Capodistria, la bella nobile, italianissima città istriana, *succisa adriaco fiore*, che diede i natali a Gerolamo Muzio, il quale nel XVI secolo auspicava l'unione di tutti gli italiani contro gli stranieri usurpatori della loro terra, ed a Gian Rinaldo Carli che nel 1765 ammoniva per primo gli Italiani a considerare l'unità della Nazione, a conoscersi, ad amarsi, a dimenticare ogni astio e viltà,¹ era destinata a dare all'Italia un altro figlio, che col suo glorioso martirio, doveva suggellare il compimento dell'unità nazionale e segnare la definitiva riunione dell'Istria alla Madre Patria!

Il 20 settembre 1889 da Giacomo e da Anna Depangher, in una modesta casetta del *Piazzale dei pescatori*, nacque Nazario Sauro.

La madre nel darlo alla luce quasi soccombeva.

Gli fu dato il nome del nonno,² nome che oggi pare quasi una predestinazione: San Nazario è infatti il Martire protettore di Capodistria.

La famiglia Sauro è oriunda di Roma; non vanta illustri ascendenti ed è d'origine e di tradizioni prettamente popolari. Zio del nonno di Nazario fu un certo Abate Sauro che morì a Vienna avvenenato e che possedette beni nelle vicinanze di Capodistria. Così si può spiegare come la famiglia si sia trasferita in questa cittadina istriana.

Il matrimonio dei genitori di Nazario, avvenuto nel 1879, fu una vera unione d'amore. Essi vissero qualche tempo a Capodistria abitando la casetta nel *Piazzale dei pescatori*, ove nacque Nazario.

Giacomo Sauro, uomo forte, coraggioso, e temprato alla dura vita di marinaro, aveva navigato su tutti i mari coi grossi velieri, ed in seguito, con il frutto del suo lavoro e delle sue fatiche, aveva costruito un veliero col quale aveva continuato a navigare sull'Adriatico.

Quando il piccolo Nazario aveva appena 8 mesi la famiglia si trasferì a Cetta (Francia) dove Giacomo Sauro faceva il palombaro e l'intraprenditore di costruzioni navali, ed attendeva a ricuperi marittimi.

A Cetta nacque Maria la sorella di Nazario; e pure a Cetta Nazario, per un disgraziato accidente, riportò una lesione all'occhio sinistro, di leggera importanza, ma che fu però sufficiente per farlo esonerare in seguito dal servizio militare.

Scoppiato nel 1886 il colera in Francia, la famiglia Sauro fece ritorno a Capodistria, Nazario (che i genitori chiamavano alla francese Nazari), nome che poi gli restò sempre in famiglia), e la piccola Maria parlavano quasi esclusivamente la lingua francese, motivo per cui erano beffati dai monelli.

A Capodistria Giacomo Sauro per due anni si occupò in qualità di interprete e faccendiere presso la Ditta Champion di Reims, ove aveva impiantato un deposito di champagne. Lasciata questa ditta, si mise a lavorare per proprio conto, dedicandosi specialmente a salvataggi di bastimenti naufragati.

¹ La Patria degli italiani. — Scritto del Carli comparso sul famoso periodico milanese Il Caffè, pubblicato dall'Accademia dei Pugni.

² Nonni di Nazario Sauro furono: Nazario Sauro ed Agnese Almerigogna.

Sauro seguì le scuole elementari nella sua città natale, sempre con buon successo. A 11 anni entrò in Ginnasio. Era allora un ragazzino robusto, tarchiato, e pur tuttavia agilissimo. Aveva la carnagione abbronzata, i capelli neri e crespi, gli occhi vivacissimi. Di temperamento esuberante ed allegro, amava più il chiasso, che lo studio. Alla domenica nell'oratorio ginnasiale, imitava così bene la voce e le movenze dell'esortatore religioso, abate Schiavi, da fare sbellicare dalle risa tutti i suoi compagni di scuola. Tutti però gli volevano molto bene, soprattutto per il suo carattere franco e per l'ottimo cuore. A casa sua era un continuo via vai di piccoli amici che' nei giorni di vacanza conduceva a giocare nei cantieri delle barche peschereccio: ed era sempre il primo per ardimento anche in quei primi anni, quando l'ardimento si manifestava soprattutto in attività birichinesca. Appena finita la scuola correva al mare, e lo si vedeva vogare o veleggiare. Lo studio era l'ultimo suo pensiero, attratto com'era, per inclinazione naturale, alla vita libera e movimentata, e da una smisurata passione pel mare.

A 10 anni dava già una prova dei suoi sentimenti di italianità per un incidente che gli occorre e che mi venne narrato dalla madre.

Andando a scuola s'imbatte in un gruppo di contadine slave che portavano il latte, e queste, non so per quale motivo, volevano che il ragazzo gridasse con loro *ziko* (evviva). Nazario rispose che, essendo italiano, non avrebbe pronunziato quella parola che non era della sua lingua. Ne nacque una zuffa e il piccolo Sauro diede fino da allora prova della sua combattività. I recipienti del latte andarono tutti per aria. Fu sporta querela per i danni, ed il ragazzo fu chiamato davanti al giudice. Egli seppe però difendersi così bene che il magistrato lo mandò assolto.

Alla fine dell'anno scolastico ottenne per vero miracolo la promozione alla seconda classe ginnasiale: ma gli studi classici non erano per lui, e d'altra parte egli già sentiva un odio profondo per la lingua tedesca.

Nell'anno seguente iniziò la seconda ginnasiale, ma visto che con gli studi andava sempre peggio, la famiglia pensò di ritirarlo dal Ginnasio verso la metà dell'anno scolastico. Nel 1894-95 Nazario, per volere del padre, ripeté la seconda ginnasiale, ma era sempre seguitato per il suo contegno troppo vivace, ed alla fine del semestre si buscò anche un *insufficiente* in latino, ragion per cui il padre decise di ritirarlo definitivamente dal Ginnasio, e lasciò l'idea di farlo continuare negli studi classici. I suoi compagni di scuola ne furono addolorati, e conservarono sempre di lui il più caro ricordo.

Abbandonato il Ginnasio, Nazario seguì liberamente la sua vocazione: la vita di mare. Accompagnò il padre sul suo bastimento in molti viaggi specialmente in Dalmazia, palestando sempre in ogni circostanza le sue più forti passioni: il mare, e l'amore di patria. A 16 anni, all'insaputa del padre che si trovava in Dalmazia a San Pietro di Braza per la demolizione di un piroscalo naufragato, Nazario armò una *brazzera* a due alberi e raccolse alcuni suoi compagni come lui appassionati del mare, partì da Capodistria per raggiungerlo. La navigazione sul principio andò bene, ma giunti all'altezza di Pola una violenta libeccata mise in serio pericolo i giovani argonauti. L'albero di maestro fu spezzato ed alcune vele strappate. Il giovane Sauro non si perdette d'animo e dando prova di grande abilità marinaiasca potè prendere un ridosso ove si trattene qualche giorno per riparare i danni, raggiungendo poscia felicemente suo padre, il quale stentava a credere a tanta ardezza e bravura del suo giovane figlio.

FRUNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO — INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Si trattene un anno circa a San Pietro di Brazza riuscendo al padre di grande aiuto nelle difficili operazioni di ricupero.

In capo ad otto anni (durante i quali viaggiò in Grecia ed in Mediterraneo sopra un *sloop*), contrariamente al desiderio del padre che avrebbe voluto fare di lui un ingegnere navale, volle dedicarsi agli studi nautici e diventare capitano di lungo corso. Si iscrisse perciò alla Accademia Nautica di Trieste che frequentò per sei mesi, abitando in quell'epoca in detta città. Il 29 dicembre 1904 diede felicemente gli esami, ottenendo il diploma di capitano di grande cabotaggio.

Era in Sauro, anche giovanetto, un ardente amore per la sua terra, ed una infinita curiosità per le cose passate che si collegavano all'italianità dell'Istria e dei più gloriosi suoi conterranei. La vista di un Leone di

San Marco, scolpito su qualche vecchia casa delle terre Dalmate od Istrianne, lo commoveva fino alle lacrime e gli strappava parole di amore e di fede per l'Italia, di impregnazione e di odio per l'Austria. Egli si sentiva veramente e profondamente italiano e figlio di San Marco. Come istriano e come marinaio egli appariva legato per diretta discendenza di sentimento e di cuore a quei marinai, suoi antichi conterranei, che sotto le insegne dei Veneziani avevano combattuto in Levante nelle armate di Vitale Michiel e di Enrico Dandolo, e per Venezia si erano coperti di gloria a Lepanto.

Egli nutiva in cuore la religione delle memorie della sua terra; amava l'Istria perché la considerava terra prettamente italiana nella sua storia, nelle sue tradizioni, nell'anima e nella coscienza dei suoi abitanti, nonostante l'invasione slava, nonostante la dominazione austriaca. E gli batteva forte il cuore quando, ancora fanciullo, sentiva raccontare dai vecchi le gloriose storie del passato, mentre nell'animo suo già cominciava a nascere un sentimento di ribellione e di odio per l'oppressore, e cresceva ed ingigantiva l'affetto per la sua patria più grande, l'Italia.

Ogni casa, ogni palazzo, perfino le strette calli della sua Capodistria gli ricordavano memorie gloriose di italianità, di eroismi. Qui la casa dei Cavardi, di cui un Cavardo piantò, primo nel 1363 la bandiera di San Marco sulle mura di Candia, ed un Sante diede nel 1454 la Vittoria di Cerreto ai Veneziani, e pochi anni prima un colpo mortale di spada a Rossetto di Capua che aveva osato di offendere l'italianità della sua Istria. E la casa dei Lugnani da cui

1 ATTILIO TARANTO in *Rassegna italiana*.



Nazario Sauro all'età di due anni.



Nazario Sauro a 18 anni.

era uscito quel Monfardino che nel 1509, con grande onore, aveva combattuto contro gli Austriaci a Padova. Altrove il palazzo dei Gravis, uno dei quali aveva combattuto a Lepanto e un altro era stato trucidato dagli Slavi Usucocchi. E ancora, il mirabile palazzo di Giandomenico Tacco, che aveva comandato la *Leona con mazza*, la galea dei Capodistriani, a Lepanto. E forse anche si recò il giovanetto Nazario, come altri facevano, nella modesta casa presso Sant'Anna dove segretamente e gelosamente si custodiva il ritratto di quel Leonardo D'Andri Capodistriano ch'era caduto eroicamente a Custoza, e che fu decorato colla medaglia d'oro da Vittorio Emanuele.

In questo suggestivo ambiente, con questi patriottici ricordi crebbe il giovane Sauro, e il suo amore per l'Italia, che già dalla madre e dal padre aveva ereditato e sviluppato nell'animo buono e generoso, che del marinaio aveva gli entusiasmi e l'ingenuità degli affetti, crebbe cogli anni quasi a diventare in lui una ardente passione, una sacra religione.

Egli partecipò, sempre quando lo poté, col fervore di un apostolo, a tutte le manifestazioni di italianità a Capodistria ed altrove.

La famiglia Sauro godeva di una discreta agiatezza. Il padre aveva costruito a Punta Grossa (fra Muggia e Capodistria) uno stabilimento di bagni che chiamò *San Giusto*: su quello stabilimento non fu mai vista come sugli altri la bandiera austriaca: vi sventolava sempre quella di Trieste coll'alabarda bianca in campo rosso. In quell'epoca Nazario pensò di formarsi una famiglia. — Aveva 16 anni quando conobbe la buona e gentile fanciulla Caterina Steffi che doveva poi essere la fedele compagna della sua vita, e la madre dei suoi figli.

Fu un vero matrimonio d'amore.

La sposò quando aveva di poco oltrepassato i 21 anni, il 17 novembre 1901.

Dalla unione nascerono numerosi figli, dei quali sono viventi: Nino (Giacomo Cristoforo), Libero, Anita, Italo ed Albania Romana. Due piccole bambine morirono in tenerissima età.

Ai figli, fino dai primissimi anni, il padre volle instillare, prima di ogni altro sentimento, l'amore, la religione di patria: le prime parole che essi pronunciarono furono per inneggiare all'Italia, i



La casa dove nacque Nazario Sauro sulla Piazzetta dei Pescatori a Capodistria. (Sulla facciata la lapide che venne murata nel terzo anniversario del supplizio.)



Giacomo Sauro, Anna Depangher Sauro, genitori di Nazario, e la sorella Maria.

primi canti che appresero furono le canzoni patriottiche del nostro Risorgimento.

Ottenuto il diploma di capitano marittimo, Sauro tornò a navigare. Il primo viaggio lo intraprese alla volta di Smirne rimorchiato ben dieci galleggianti.

Passò quindi al servizio della Società Austro-Americana dei Fratelli Cosulich, e, in seguito, a quello della Società Adriatica-Trieste.

Lasciata quest'ultima Società fece ritorno a Capodistria e viaggiò sull'ex torpediniera *Carpaccio* colla quale suo padre faceva il servizio costiero di passeggeri fra Capodistria e Trieste; passò poi sulla *Cassiopea*, piccolo piroscafo che faceva i viaggi fra San Giorgio di Nogaro e Sebenico.

Lasciata la *Cassiopea* fu assunto come capitano presso la Società Capodistriana di Navigazione a Vapore per il servizio delle corse giornaliere fra Trieste e Capodistria. Egli comandò per lo più il piroscafo *San Giusto* che oggi è stato ribattezzato col nome di lui.

Fu allora che egli ebbe il famoso conflitto col capitano Ferrari De Latus, il quale faceva la concorrenza alla Capodistriana col piroscafo *Lampo* di cui era proprietaria una compagnia di azionisti in prevalenza slavi.

Sauro pensò poco agli interessi della Società, ma piuttosto egli cercò in tutti i modi di fare la concorrenza al piroscafo austro-slavo forzando le macchine per sorpassarlo nella velocità e cercando anche di danneggiarlo per inutilizzare o sopprimere il concorrente.

Tanto era il suo odio per tutto quello che era austriaco, croato o slavo!

Avvenne così che un giorno i due piroscafi si trovarono sulla stessa rotta e s'inizì, come d'abitudine, la gara di velocità. Sauro riuscì a sorpassare leggermente il *Lampo* e manovrò in modo, quasi per atto di sdegno, da tagliargli la rotta. La collisione fu evitata per miracolo.

Arrivati in porto, i due capitani si incontrarono a terra e vi fu uno scambio di ingiurie e di invettive. Se ne dissero di tutti i colori; ma il più violento e battagliero fu, come sempre, Sauro, guidato dal suo temperamento focoso, e dall'odio verso le razze che opprimevano la sua terra.

E non si accontentò di insolentire contro il capitano Ferrari, ma rivolse le più atroci ingiurie all'Austria ed al Governo austriaco. Disse fra l'altro: « Porco de un s'ciavo (slavo) e porco anca el governo che te mantien ».

La scena era avvenuta in pubblico, alla presenza di numerosi testimoni; questo bastò perché egli fosse processato. Fu condannato a 14 giorni di carcere. Ben altre numerose volte per le sue espressioni di sarcasmo, di odio e di disprezzo contro l'Austria e contro il suo Imperatore, egli sarebbe incorso nei rigori della polizia austriaca che lo conosceva e lo sorvegliava, ma intelligente ed astuto sapeva parlare ed agire a tempo e luogo, e non prestava il fianco all'rigore delle leggi e alle vendette dei suoi nemici.

E si giustificava dicendo: « in prigione si danneggia l'Austria



Nazario Sauro, con la moglie e il figlio primogenito Nino, nel 1902.

in Albania. Così avvenne per il trabaccolo austriaco *Solida*, che fu fermato e catturato dalle nostre navi.

Dieci anni che egli abbia cercato e sia riuscito ad avere il comando del *Cassiopea* che toccava nei suoi viaggi l'Albania, perché seppe che su questo piroscafo si esercitava contrabbando di

guerra ai nostri danni, ed era suo proposito di farsi fermare dalle navi italiane. Ma i fornitori del contrabbando, quando seppero che Sauro ne era il comandante, cambiarono idea, o, per meglio dire, cambiarono nave.

Nelle sue permanenze a Capodistria, ove egli aveva numerose amicizie, e godeva di molta popolarità, soleva frequentare il *Caffè della Loggia* dove faceva la partita, avendo sempre intorno a sé una larga cerchia di amici e di ascoltatori. La natura sua inclineva al buon umore rendeva gradita e piacevole la sua conversazione, ma chi lo ascoltava doveva anche prepararsi ogni giorno a udire l'immancabile frase di scherno, di dileggio per gli austriaci o per l'Austria; e di que-

st'arma egli usava, a detta di chi lo conobbe intimamente, con insuperabile valentia.

Il prof. Giovanni Quarantotto — che fino dagli anni della prima giovinezza fu grande amico di Nazario Sauro e suo compagno di scuola — in alcuni interessantissimi studi sul Martire di Capodistria



Palazzo Comunale di Capodistria.

(Fot. Alinari.)



Carlolina inviata da Sauro il 28 maggio 1915 da Venezia all'avvocato Nicolò Belli, allora Podestà ed oggi sindaco di Capodistria.

La profetica parola *Protesindaco* sfuggì al Censore austriaco che si accanì invece a cancellare la parola *Italia* scritta sotto a *Capodistria*.

Sto benissimo

Sono molto all'ospedale per malattia e sto forte di guarigione per farla che è in corso di guarigione

Lettera
Me ricorderò la vostra telegramma poco-postale

Scriverò alla prima favorevole occasione

Non ricevo vostre notizie: da poco-tempo da molto tempo

Saluto affettuosamente tutti a parenti gli amici

Indirizzate la vostra lettera sulla: (1) *Stazione Postale di Marittimo*

Solo firma *N. Sauro*

Data 28-5-15

(1) Aggiungere il solo nome della nave o nome a suo mare sulle telegrafiche o nome a suo mare marittimo dove è destinato il villaggio.

Il testo della cartolina.

distria, ha cercato di studiarne e spiegarne la figura e l'anima, in relazione all'ambiente nel quale egli crebbe, ed alle tradizioni della sua terra natale. — Egli dice¹ che non si può comprendere appieno l'anima di Sauro se non si pensa a quello che fu per l'Istria, Venezia in quei lunghi sei secoli ch'essa vi esercitò il suo accorto e temperato dominio. Venezia significò tutto per l'Istria: la prosecuzione indisturbata delle più care ed intime tradizioni domestiche, l'unione all'Italia. E l'anima popolare istriana si consacrò con tutto il trasporto di cui era capace alla prosperità ed alla salvaguardia della Regina dell'Adriatico.

Né l'Istria fu mai seconda nei sacrifici e nello attaccamento verso Venezia, fedele all'antico costume veneto che, nella dedizione del cittadino alla patria, non conosce travasamenti, né interruzioni; così essa accompagnò la Repubblica fino ai suoi aneliti estremi. E questi sentimenti furono comuni, così ai più elevati, come ai più umili cittadini.

Si rinnova in Nazario Sauro, sotto la specie più generosa che la tradizione conosca, — quella che non arretra neppure davanti al sacrificio — una vetusta ed immanente tendenza dell'anima istriana: tendenza spiegabile anche col fatto che questa terra posta all'estremo confine orientale d'Italia

ed in perenne contatto e contrasto col barbaro, ebbe sempre sensibilissima la coscienza nazionale e patriottica.

Non furono davvero gli studi scarsi e frammentari, né gli addestramenti degli amici che ci diedero Sauro, che ne temprarono l'anima, che lo portarono gloriosamente al patibolo; fu il suo ingenuo e profondo intuito popolare, quell'intuito che, quando ha tanto vigore in sé da respingere ogni tortura e deviazione, raramente falla.

E poiché egli era nato sulle coste istriane, e si era dato per vocazione alla vita del mare, gli fu caro sopra tutti un problema della moderna Italia, quello adriatico: problema questo che interessava in sommo grado la sua Istria. Sull'Adriatico navigò continuamente, studiandolo appassionatamente in tutte le sue parti più frastagliate e meno percorse dalla grande navigazione; le isole, i canali della Dalmazia e le coste dell'Albania specialmente egli volle ben conoscere. Era convinto che una profonda conoscenza dell'Adriatico sarebbe riuscita preziosa all'Italia nel giorno in cui fosse suonata l'ora della liberazione delle terre

irredente. Ed egli avrebbe dato alla Patria, nell'auspicato giorno, oltre al suo braccio, anche questo frutto prezioso della sua intelligenza e del suo lavoro.

(Continua)

CARLO PIGNATTI MORANO.



Terremoto di Avezzano 1915. Sauro disimpegna le funzioni di cuoco della spedizione.

(Fotografia avv. G. Giurini).

¹ Prof. GIOVANNI QUARANTOTTO. *Nazario Sauro*, (Dal «Piccolo» di Trieste).

ULTIME NOVITÀ:

IL SEGRETO DELL'UOMO SOLITARIO

ROMANZO DI GRAZIA DELEDDA

OTTO LIRE

DONNE, MADONNE E BIMBI

DI ALFREDO PANZINI

OTTO LIRE.

INTRODUZIONE ALLA VITA MEDIOCRE di ARTURO STANGHELLINI

con prefazione di UGO OJETTI.

Otto Lire.



Cronache — LXXI.

Una bella Compagnia. - Una mediocre commedia spagnuola e un brutto capolavoro francese. - Le palme accademiche.

Il mio tabaccaio, che è un uomo intelligente e meditativo, mi diceva giorni or sono mentre palpeggiavo i pacchetti di sigarette per sceglierne le più buone: — Eh, signor mio, non posso più andare al teatro. È sempre la stessa canzone. Chi fa il repertorio comico, pueh, la muta abbastanza sovente; leggo ogni tanto sui manifesti qui all'angolo dei titoli nuovi. Ma è un repertorio che non amo. E così comica la mia bottega, con tutti i tipi che vi passano; e mi basta. Al teatro amo la commedia seria, e il dramma, o le cosette garbate che fanno norridere, non ridere. E lì, benedetto Iddio, siamo sempre alla *Raffica* e alla *Donna nuda*, al *Ladro* e alla *Nemica*, al *Padrone delle ferriere* e al *Beffardo*. Lo so a memoria. Ebbene, tutti coloro che la pensano come il mio tabaccaio e che hanno i suoi gusti — io per esempio... No, piano. Quanto a gusti io non sono in tutto d'accordo con lui. Non prediligio il serio piuttosto che il faceto. Sono un eclettico, come tutti quelli che non hanno delle idee nette e precise. E buon per me, altrimenti non potrei più andare al teatro neppure io; perché, se non m'inganno, da assai tempo in qua il teatro non si trova quasi più che del faceto. Anche quando fanno sul serio.

Dicevo dunque che tutti coloro che la pensano come il mio tabaccaio, e non molti, moltissimi (che l'umanità è un po' sciocca di quanto appaia) possono ora rallegrarsi e, qui a Milano, andare a teatro tutte le sere. Abbiamo al Manzoni — e l'avremo fortunatamente, perché ha rinunziato per quest'anno alla sua lunga *fourmi* americana, per una lunga stagione di due mesi al mezzo — una Compagnia che — se dobbiamo giudicare dai primi spettacoli che ha offerti — recita deliziosamente, e non rappresenta le commedie che rappresentano tutte le altre. E la Compagnia che Dario Nicodemi dirige. Deliziosamente, sì; cioè con una sicurezza, con una fusione, con un garbo, e una misura, e una giustezza di toni che dimostrano l'intelligenza e il buon volere degli attori che rivaleggiano di quanto velano la mano sapiente del maestro. Ha iniziato le sue recite fra noi con *La vena d'oro* del Zorzi, una commedia che ho il torto di non prediligere ma che, debbo riconoscerlo, piaciuto a tutti i pubblici d'Italia, è lodata da tutti i critici (la mia fu la sola nota stonata e, quindi, indubitabilmente, ingiusta) e da tre o quattro anni vive rigogliosamente sulle nostre ribalte. Non ho potuto assistere a questo *debutto* perché ero assente da Milano... (A quante serate interessanti ho mancato in causa di una lunga assenza dall'ostello nato! Per citarne qualcuna: la prima rappresentazione di *I condottieri* di Vincenzo Morello, rappresentata da una Compagnia di Annibale Betrone, una commedia — se debbo giudicare dalle critiche dei miei colleghi e maestri — un po' complicata, fors'anco un po' faticosa e verbosa, ma senza dubbio interessante e piena di pensiero, e la prima di volta quell'attore di razza ch'egli è e che sa essere quando lo vuole; e la prima di *Les prime noctis* di Oreste Nigro, pezzo da museo, in costume, naturalmente — perché i figurati che idea persegua a questi lumi di luce elettrica!) si tratta proprio di quel famoso *jus* che tutti coloro dall'anima di barone rimpiangono che più non esista — e in versi; cioè che il buon pubblico fu trascinato all'entusiasmo, e Annibale Betrone vi ottenne un successo personale clamoroso...).

Dicevo? Ah, che maledetto vizio ho preso di darmi alle parentesi, di interrompere il discorso, e di perdere il filo!

Dicevo... dicevo... Ecco: che il *debutto*

al Manzoni della Compagnia di Dario Nicodemi con *La vena d'oro* del Zorzi fu un grande successo di questi comici e del loro direttore. Con quella prima recita essi si acquistarono di un subito tutte le simpatie di un pubblico affollato e distinto. Perciò il pubblico del Manzoni ritorna a distinguersi, un poco per volta, e speriamo — speriamo per il bene dell'arte — che ridiventò così difficile, e così severo nei suoi giudizi, così esigente un tempo. Ma il successo maggiore la Compagnia Nicodemi lo ottenne nelle recite seguenti: perché fu proprio tutto merito suo l'aver fatto applaudire una mediocre commedia spagnuola e soprattutto una pessima commedia francese, nuove entrambe per il pubblico milanese. — Ah, che dolce afflizione è il moderno teatro spagnuolo! Tutte latte e miele, zucchero e ambrosia, disperatamente oneste e infallibilmente noiose, quando una di queste commedie vi pare di averla già udita dieci volte, e per una che venite a conoscere potete giurare di averne insieme conosciute dieci altre. Questi *Dotti di Villatriste* di Santiago Rusinol sono un'altra *Anima allegra*, meno allegra e meno tipica, e col difetto, in più, di non aver neppure del color locale. *Anima allegra*, per lo meno, non potrebbe, in inglese, che in inglese, come Rusinol si potrebbero impunemente portare da Villatriste a Gorgonzola o a Bagnacavallo. Nulla di caratteristico, non un tipo, non un carattere, non una situazione ben trovata o nobile, e ottimamente secondata dai suoi compagni fece applaudire la commedia melensa. Poi grave è il caso di *Una donna debole* di Jacques Deval, che fu forse il più grande successo parigino del 1920 e rivelò — a dar retta quei critici lusingati — un grande autore drammatico. Oh, divertenti, sempre, sono quei critici, ed esperti nell'arte di... *pousser à la roue*. «Chef-d'œuvre» è una parola di cui hanno pieni i calamai. Diamine, bisogna vendere e bisogna... esportare. — «On salue le grand homme de demain» scrisse dell'autore Adolfo Brisson nel *Temps*, dopo aver udito questa *Femme faible*. E André Antoine, fattosi critico di un quotidiano parigino, ha parlato di un «grand homme» che questa commedia rammentava (disgraziato!) *Amanti* del Donnay, mentre altri del pubblico (disgraziatissimi!) mettevano già il nome del signor Deval accanto a quelli del Porto-Riche, del Marivaux, del Musset. Un altro ha detto, per farla breve, che Jacques Deval «sera l'honneur du théâtre français!». Insomma, un *emballement* dei più fastosi.

Ma... proprio sinceri? Tutti in buona fede? Chi lo sa! Quasi tutti i critici parigini son degli autori drammatici. E, si sa, oggi a me, domani a te... Senza contare, poi, che bisogna vantare «l'article de Paris»; e questa commedia, e quasi tutte le commedie francesi, si vantano in qua, non son altro che «articles de Paris».

Ah, miseria! Perché voglio ammettere, sì, che la commedia abbia perduto qualcosa nella traduzione italiana, che qualche qualità dialogica si sia smarrita, ma non posso negare che il traduttore abbia fatto di un capolavoro una scempiaggine. E poi c'è la sostanza, c'è il miserevole. Si tratta di *Arlette*, una vedovella scemanzola, ch'è corteggiata da due italiani, anzi da tre, e alla fine, non so se scegliere. Le piace l'ardire e la gaiezza, l'audacia e il fanfarismo dell'uno, ch'è uno sportsman, uno schermidiero, un boxeur; la seduce la tenerezza e la delicatezza dell'altro, ch'è un musicista ed un poeta. La povera asinella di Buridano tentenna, li ama tutti e due, dice di sì all'uno ed all'altro, e non si concede in attesa dell'ispirazione o del caso.

E un bel giorno il boxeur se la piglia; né so, veramente, perché attenda due mesi per farlo: una... parigina come quella scemanzola la si piglia al secondo giorno; ed anche senza essere un boxeur, dopo di che la butta via *Arlette*, pentita, o delusa, o ancora incerta — chi sa? — se ne viene al poeta, umiliata e lagrimante: e il poeta perdona e se la porta di là dalla Manica.

Ecco, dunque, come quella ce ne son tante nel teatro francese, dal Corneille allo Scire, dai Marivaux al Pailleur; ce ne sono a bizzeffe. Ma l'avesse rinnovata il signor Deval, ci avesse dato una creatura viva, o magari di maniera, o paradossale, o artificiale, ma di vertente, ma gustosa, ma saporta. No, ci ha dato, l'ho detto, una povera sciocca, una donnetta insulsa e balorda, così come nell'adoratore poeta ci ha dato un Werther da strapazzo che non si dir se non cose banali e ripetere frasi fatte, e nel boxeur un qualunque vitajolo senza spirito e senza trovate. Vecchiune, vecchiune, e repertorio, nulla escluso di quanto c'è di più vecchio e di più stantio, neppure una duchessa del *Mondo della noia* inscimita per l'età, e la solita fanciulla disinvolta che piglia di fronte il giovanotto che ama e gli dice: «Sono innamorata di voi. Sposatemi!». E tre atti e tre lunghi lunghi, faticosamente costrutti, di maniera, da principiante che non s'è guardato d'attorno, che non ha osservato, ma soltanto ricorda e ricopia.

Miseria! Ma! E questo è l'ultimo vanto *chef-d'œuvre* del nuovo Donnay o del reditivo Marivaux che l'amica Francia ci ha inviato con l'ordine di applaudirlo. — No, il nostro pubblico che, ogni tanto, ha ancora del buon gusto, ha modestamente applaudito gli interpreti squisiti — ricompensa dovuta alla loro fatica — dopo il primo e dopo il secondo atto: ma alla fine del terzo, seccato e deluso, ha educatamente tacito. E dopo una replica non fortunata, la commedia fu rimandata alla Senna.

Una buona notizia. Saranno istituite delle speciali onorificenze per le nostre attrici. Lo ha detto Sua Eccellenza Rosadi, sottosegretario per le Belle Arti, in una intervista che fa il giro delle gazzette: — «Io ho pensato a un tenue espediente di emulazione e di incitamento verso un maggior uso d'arte per le attrici, istituendo le *palme accademiche*, una distinzione onorifica, per loro, a somiglianza di quella cavalleresca». — Bisogna riconoscere che è una bella pensata. Vediamo: si dice e si ripete che lo Stato non fa nulla per il teatro italiano. Ma per far qualcosa che valesse bisognerebbe aver dei milioni; e S. E. Rosadi non ne ha perché il Ministro del Tesoro non glieli dà. E allora, per far qualcosa, per dimostrare che lo Stato non sa che esiste un teatro in Italia, si danno delle croci, con una generosità da Nababbo. Non c'è più un capocomico che non sia commendatore e son pochi i suggeritori e i trovarche che non sieno cavalieri. Ma le donne? Le povere donne? Non c'è una ragione, mi pare, che se Angelo Musco è grande ufficiale e sarà gran cordone alla prossima stagione che farà a Roma pure tra i ministri ci sia anche una donna? — E si sa che lo Stato non debba essere ufficialmente Dinetta Galli, o sia cavaliere della Vittoria Gentili se non commendatore Amedeo Chiantini. Vi pare?

Oh, lo so: le nostre brave attrici sorrideranno di commiserazione e alzeranno le belle spalle in atto di disdegno. Le palme accademiche? Per farne che?... Eppure, se le palme verranno istituite, io vorrei essere sottosegretario alle Belle Arti per un mese: e il core mi dire che ne riceverei delle lettere profumate, e dei fiori, e delle vistine deliziose...

E naturalmente, per la circosanza, vorrei ritornar giovane....

26 settembre.

Emmepi.

Depongo qui il fiore del mio ricordo e del mio dolore sulla tomba di Nino Martoglio, la cui fine improvvisa e sciagurata ha commosso profondamente tutto l'arte. Di lui è dell'opera sua già disse degnamente il mio collega *Nobiluno Vital* nel scorso numero dell'Illustrazione. Di Nino Martoglio sono, poeta ed autore drammatico, io direi nel volume che ad oggi ha d'anno queste mie modeste Cronache raccolte.





Gabriele d'Annunzio segue le vicende della gara.
Accanto al Poeta il comm. Mercanti.



Gli idrovoltanti partecipanti alla gara nel golfo di Gardone.

LA COPPA «GABRIELE D'ANNUNZIO» PER IDROVOLANTI, DISPUTATA SUL GARDA IL 25 SETTEMBRE. (Fot. Anselmo).



I Sovrani di Romania a Venezia:
La Regina X a bordo della torpediniera *Fulgerul*.



Il Rifugio sul Monte Vioz (Cevedale, n. 3353).
ribattezzato dalla Società Alpinisti Tridentini col nome di «Mantova».



Il monumento a Cesare Lombroso, opera di Leonardo Bistolfi, inaugurato a Verona il 25 settembre.



Londra: Il matrimonio di Venizelos con la signorina Schilizzi.



† Marchese CLEMENTE ORIGO.

« Chi non ricorda, nella Milano di trenta, trentacinque anni sono, il tenente di Genova cavalleria, marchese *Clemente Origo*? Alto, altissimo, dritto come una stecca da bigliardo, piacevolissimo nelle compagnie della scapigliatura artistico-letteraria e nella buona società, e a quando a quando, collaboratore letterario e spiritoso di giornali, talvolta, anche del *Corriere*! In quel tempo si sviluppò in lui il gusto, la passione per la pittura, e la sua singolare genialità emerse in quadri di genere riproducenti soggetti militari, dipinti con grande distinzione di linea e gustosità di colore. Il soggiorno a Firenze di D'Annunzio — che gli fu amicissimo, infatti e determinante verso la scultura, per la quale ben presto rivelò attitudini singolari. In tutte le esposizioni figurarono da allora i suoi cavallini spiritosissimi, modellati da lui e fusi in bronzo, pieni di espressione e di originalità. Ad una delle biennali di Venezia fu molto apprezzato il suo grandioso gruppo « La morte del cervo » — celebrato da D'Annunzio in una pagina memorabile — ed acquistato dal Re del Siam. Modellò con gusto squisito busti di amici e belle medaglie. Allo scoppiare della nostra guerra, nel maggio 1915, si affrettò a riprendere servizio, malgrado i suoi 62 anni, rivestì l'amata uniforme di cavalleria, e fu tra gli ufficiali di ordinanza del Conte di Torino, poi fece



† AUGUSTO SINDICI.

parte della missione militare mandata in Russia. Da due anni era malato, e viveva fra la sua villa di Motrone, nella grandiosa pineta di Viareggio e il suo villino di via Masaccio a Firenze, dove è morto il 20 settembre.

« Una delle figure più tipiche della vecchia Roma artistica e patriottica fu *Augusto Sindici*, poeta romanesco, liberale dell'epoca papale, morto il 19 settembre nella bella età di 85 anni. Era di famiglia borghese, di quelle che a Roma si chiamano del « generone » — dalla città dei papi, dove la polizia lo teneva d'occhio e lo molestava per le sue scappate « antipolitiche », come nei rapporti ufficiali dicevasi, emigrò in Piemonte, si arruolò nella cavalleria piemontese, e si distinse a Montebello, nella famosa carica del 20 maggio 1859; poi nel '60, nel '66 e nel '70. Davanti a Roma, attaccata dalle truppe del gen. Cadorna, il 19 settembre 1870, si travese da buttero, riuscì ad entrare nella città, e si diede a raccogliere i patrioti e prepararli a ricevere l'indomani le truppe nazionali, che entrarono per la storica breccia. A Roma fu uno dei più brillanti tipi, in tutte le dimostrazioni, in tutte le iniziative ed organizzazioni artistiche e sportive; e, finalmente, nel 1892, si rivelò come poeta dialettale gustosissimo per spirito, acutezza, originalità. Mantenne sempre



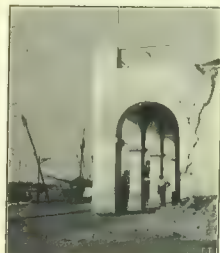
† ON. GIUSEPPE DI VAGNO.

l'abitudine salutare di coltivare gli esercizi fisici, equitazione, bicicletta, ginnastica. L'ultima volta che fu qui a Milano, a ritrovarci, poco prima della guerra, ed aveva già 78 anni, per tutto congedo, volò sul pavimento della anticamera una seggiola e la saltò a piè pari... Da alcuni mesi stava scrivendo i suoi *Ricordi*, che, dettati con la vivacità e lo spirito che gli erano propri, facevano brillantemente rivivere uomini e cose dei tempi fortunosi nei quali il suo vigore di vita aveva suscitato tanta amicizia e tanta simpatia intorno a lui.

« A Mola di Bari, la sera del 25 settembre, dopo un comizio socialista nel quale aveva parlato, il deputato *Giuseppe Di Vagno*, che passeggiava con due amici, fu assalito da una ventina di individui, e colpito da tre colpi di rivoltella, e gli fu anche lanciata una bomba a mano. Cadde gravemente ferito; portato all'ospedale, fu subito operato di laparotomia, ma a notte inoltrata spirò. Non aveva che 34 anni; era da dieci anni infaticabile propagandista delle organizzazioni socialiste; durante la guerra erano stato aperto avaraggio, ed era stato confinato in Sardegna; nel maggio scorso era stato eletto deputato. Il completo fu ordito a Conversano, paese nativo del Di Vagno, da giovani scongiati, la maggior parte subito arrestati.

IL TERREMOTO DEL 14 AGOSTO IN ERITREA.

(Fot. A. Baratti, Asmara.)



Il Circolo Commercianti di Asmara.



Massaua: Lesione ed abbassamento della banchina.



I Magazzini della Soc. Col. Ital. a Massaua.



Il Caffè Manetti a Massaua.



I Magazzini Rossi di Massaua.

DIAPURINA

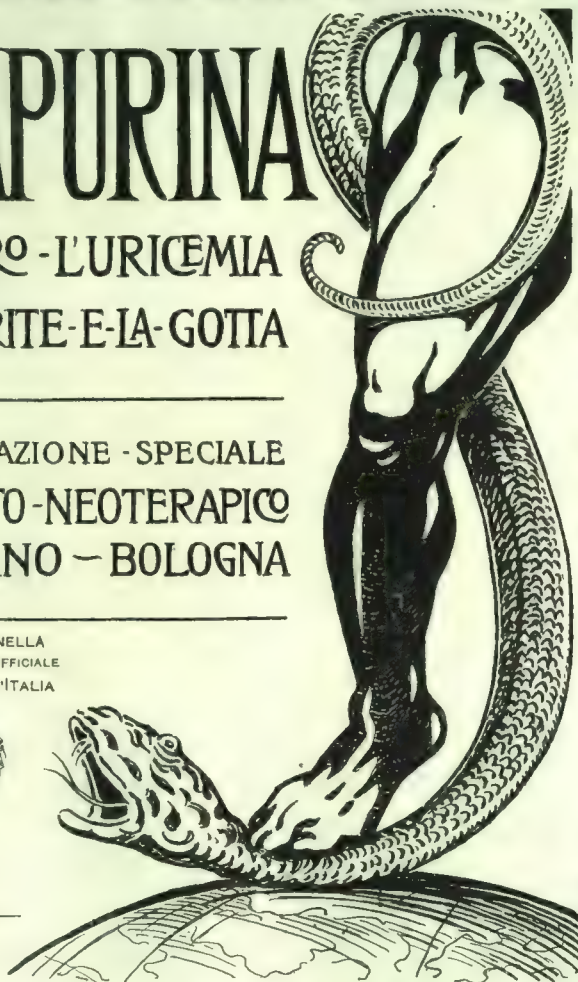
CONTRO - L'URICEMIA
L'ARTRITE - E LA - GOTTA

PREPARAZIONE - SPECIALE
ISTITUTO - NEOTERAPICO
ITALIANO - BOLOGNA

INSCRITTA NELLA
FARMACOEPA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA



A Majani



I GRANDI TORNEI SCACCHISTICI DI VIAREGGIO.

ALBERTO RATORI, dirett. della Rivista *L'Italia Scacchistica*.

Prof. Rag. GIUSEPPE ORLANDI, segretario gen. della F. S. I.



Prof. DAVIDE MAROTTI di Napoli, campione d'Italia per il gioco degli scacchi.



CORNELIO HORN, vincitore del Torneo Principale.



Ing. LUIGI MILIANI, presidente della F. S. I.

I due grandi tornei di scacchi, che hanno avuto luogo quest'anno a Viareggio, nella seconda quindicina di agosto, tornei promossi dalla Federazione Scacchistica Italiana, di cui è benemerito presidente l'ing. Luigi Miliani, e svoltesi sotto la incomparabile sapientissima direzione del segretario generale della Federazione stessa prof. rag. Giuseppe Orlandi, hanno richiamato nell'amenissima cittadina tirrena i più formidabili lottatori dell'intelligenza che nell'agone scacchistico vanti l'Italia.

Nel torneo principale, cui partecipavano dieci fortissimi giocatori, è riuscito primo il sig. Cornelio Horn da Trieste, che si è rivelato un profondo conoscitore del gioco, vincendo o impattando contro tutti i suoi avversari, e conquistandosi, insieme con il cospicuo premio, cui si è aggiunta una grande medaglia d'argento offerta dal ministro della P. I., l'ambito titolo di maestro.

Ma una lotta veramente drammatica ed emozionantissima, perché il terreno, per così dire, è stato contrastato palmo a palmo, si è avuta nel grande torneo di campionato, il primo di tal genere che si sia tenuto in Italia e che ha costituito il più grande avvenimento scacchistico negli anni del nobile gioco. Erano tredici i rappresentanti delle città italiane, tra i più insigni maestri del gioco e campioni sociali dei rispettivi Circoli, che gareggiavano per il primato nazionale negli scacchi. Dal marchese Stefano Rosselli di Firenze, vincitore degli ultimi tornei magistrali, giocatore profondo e complesso, cui ardevano le maggiori probabilità per essere il designato agli onori del campionato, al prof. Davide Marotti di Napoli, il suo più temibile avversario per la solidità insieme e la vivacità del suo gioco, dall'illustre presidente della Federazione ing. Miliani che con giovanile baldanza

è sceso in lizza ad affermare la sua altissima maestria e competenza teorica, e l'acuterza e la genialità della sua intuizione, che ne fanno uno dei più brillanti e travolgenti giocatori d'Italia, ad Alberto Ratori, il valoroso direttore dell'*Italia Scacchistica* la benemerita rivista che ha tanto contribuito al presente risveglio della vita scacchistica italiana, dal maestro Bernheimer di Roma, freddo, tenace, prudente e resistentissimo, al conte Sacconi pure di Roma, uno fra i più giovani e promettenti scacchisti d'Italia, dai forti rappresentanti della Venezia Giulia il Singer e il Romih, dal gioco impetuoso e brillante, al Cancelliere di Palermo, direttore anch'esso di una rivista tecnica di scacchi *L'Alfiere di Re*, che porta un valido contributo all'incremento e alla propaganda per il nobilissimo sport; dal Kastrelli di Firenze, geniale ed acutissimo in imprevedute risorse, al Foraboschi di Livorno, al Matteucci di Pisa, al Belli di Ferrara, il torneo di campionato di Viareggio è riuscito a raccogliere il più formidabile complesso di maestri dello scacchiere che oggi abbia l'Italia. Così giorno per giorno in nobile ma durissima lotta si è svolto il grande cimento, in una tensione meravigliosa di energie intellettuali e volitive, e con una mirabile prova di resistenza ad un lavoro mentale, che si protrasse in media dalle cinque alle otto ore per giorno (durata approssimativa di ogni partita), e che talvolta superava anche le dieci ore di gioco. La vittoria finale, contrastatagli valorosamente fino all'ultimo dai poderosi avversari ha arrivedato al prof. Davide Marotti di Napoli, che è stato salutato campione d'Italia, raggiungendo nove punti contro sette e mezzo ottenuti dal Singer di Trieste, vincitore del secondo premio. Al prof. Marotti, che si è rivelato giocatore di gran classe, oltre la coppa del campionato ed un premio in dan-

naro, è stata assegnata una grande medaglia d'argento, dono del ministro della P. I.

Così la Federazione Scacchistica Italiana si è resa altamente benemerita di questo meraviglioso risveglio degli scacchi in Italia, mercé l'opera indefessa ed animosa del suo presidente ing. Miliani e l'energia veramente portentosa e il fervore di entusiasmo del suo Segretario Generale prof. Orlandi che è l'instancabile e l'impareggiabile organizzatore di ogni manifestazione scacchistica federale, e che trova tanto valido appoggio nella amorevole cooperazione di Alberto Ratori, il direttore dell'*Italia Scacchistica*, che della sua Viareggio ha saputo fare (con la pubblicazione ininterrotta, anche negli anni del torpore e dell'indifferenza, della sua rivista, che è stata come la fiaccola che ha tenuto sempre desto l'amore degli scacchi in Italia) il centro irradiatore del rinnovato sviluppo di questo nobilissimo sport e che tanto zolatamente ha coadiuvato il prof. Orlandi per la brillantissima riuscita dei due grandi tornei. E la Federazione saprà da ora in poi assolvere un altro altissimo compito, che è quello di fare in modo che anche l'Italia possa figurare nelle grandi gare scacchistiche internazionali.

Auguriamo pertanto al valoroso campione nostro, che sarà chiamato a rappresentare all'Estero i colori nazionali, nuovi grandi successi che provino come anche in questa che, fra le manifestazioni sportive, è la sovrana, perché frutto d'intelligenza e di genialità, gli italiani possano competere con i maestri di Oltre Alpe, e seguendo le antiche e gloriose tradizioni che la nostra patria vanta nella secolare storia degli scacchi, nello odierno rinnovamento della vita nazionale sappiano anche in questo campo conseguire gli allori di nuove luminose vittorie.



Sala e gruppo dei giocatori del Torneo Principale.



Sala dove si svolse il Grande Torneo di Campionato.

KATINA, FRAGILE NOME... NOVELLA DI RAFFAELE FIMIANI.

Nella via di mezzogiorno giunge in mezzo al sole Katina: avanti: fante largo a Katina... Il turco cocchiere spazientito, scuote e batte largo la frusta: *op là*, stranieri dell'oltremare: francesi e italiani e anglosassoni, *op là*: fante largo che passa Katina! Fiore di merletti e fiamme di cuscini nella carrozza: ombrello e tappeti di gran lusso: regina è costei della città...

Uomini e cavalli si spostano: automobili, carri, vetturette; sopra la gente straniera: nessuno mai fermi, sotto il sole del meriggio, Katina luminosa che passa...

Katina Katina...

Si levano dai tavoli gli oziosi dei caffè: alti sui lor seggi i cocchieri di Piazza Roma agitano per saluto le fruste: i cavalli forzati s'impennano... Ave, Katina...

— *Bonjour — Good day — Kalimera.*
— Buon giorno, Katina, — abbiamo gridato, noi quattro italiani, scuotendo sul capo gli scudisti, mont'ella passava rasente.

— Buon giorno, *Kalimera*, — ha risposto, a noi soli, Katina.

Abbiam veduto le spiagge dei nostri mari, abbiam veduto le frutta dei nostri orti: occhi di donne e prati di primavera: lucciole, stelle, e barche sospese sull'onde: alberi fluttuanti sulle colline, messi gloriose d'estate, nevi degli inverni, albe di mezz'aprile, fiumi e terre straniere: abbiam veduto bellezze e prodigi: e non ancora avevamo veduto Katina...

Katina, fragile nome... Fragile viso, fragile corpo, fragile gioia, Katina...

Il francese vi respira le sue foreste, il caldo dei suoi cieli di mezzogiorno, la polvere d'oro della sua città di fantasia: l'inglese pensa i suoi mistici prati, le rose e i gigli delle sue donne, l'azzurro colore dei suoi mari di nostalgia: odono i greci fluttuar nell'anima strofe lievi di oblio, immagini glauche di idilli: i russi piangono gli stanche malinconie...

...e noi, noi quattro italiani, perchè noi salutiamo Katina? Katina, fragile nome: noi salutiamo la bellezza senza patria...

Katina canta alla sera all' *Odeon*.

L' *Odeon* è il teatro delle Nazioni.

Canta canzoni di lingue senza patria: canzoni di Macedonia e di Armenia, bulgare, magiare...

Canta e non si fa udire: ha sì poca voce...

Grida e ululati di briachi — quegli implacabili russi, quegli assordanti francesi, quegli instancabili inglesi! — travolgono e soffocano l'orchestra...

— La *Madelon*: cantare la *Madelon*...

Ma Katina non canta la *Madelon*, Katina, cantante senza patria...

Nenie bulgare, lamenti di Macedonia, strofe di Rumenia...

— Evviva Katina.

— Katina non sa cantare.

— Katina, sorridi Katina...

— Scendi e vieni con noi...

— Katina, vogliamo ballare...

— La *Madelon*, Katina, la *Madelon*...

Oh! questi insopportabili francesi! Nessuno può udire le canzoni di Katina.

— A che serve? Non si capisce...

— E voi tacerete...

— No, sacr...

— Oh! *yes, je vous dis...*

— *Payson de Londres!*

— *Cochon de Paris!*

Urla e sedie che s'incrociano, bestemmie, minacce, oscenità...

In un palchetto scoppiano delle bottiglie, con un rumore secco di petardi nell'aria:

— Ah! Ih!

— Cosa avviene?

Strilli e spavento di femmine.

— *Maudits coqsages.*

I russi che bevono, impassibili, enormi, tra donnette nei palchi, e rovesciano lo champagne sulla platea...

Katina sorride e non cessa di cantare. Geme e si contorce l'orchestra sul ritmo dei canti di Adrianopoli... Leggera e fragile muove Katina le anche e così danza soavemente, sopra il ritmo del canto che si torce...

Non mostra ella seni ignudi, nè braccia; il suo volto non s'unge di belletto nè recano le sue mani, fragili mani di poesia, anelli o gemme alle dita...

Ma splende azzurra sopra il palco la sua chioma, contro i pallidi fondali degli scenari; e s'anima, vibra, con riflessi di metallica luce, sopra alle lampade elettriche della ribalta...

Ave, Katina!

Geme e si strazia la canzone che non ha patria: lagrime di genti deserte, di plebi battute ed affamate; scudiscio e fucili, e la rabbia di tutti i padroni...

Saltano contro i lumi e la ribalta le gambe di seta di Katina, s'incrociano, s'aprono, s'accavallano... Si gittano all'ine.

È caduta Katina sulle sue gambe e la sua chioma le si piega sulle mani, contro la polvere della terra e della ribalta...

La nenia crudele è finita... Piange sulla polvere Katina.

Chi m'aveva detto — un francese: sì certo, fu un francese: — «Va dunque nel suo palco e domandala: ella è sempre pronta per tutti?»

Di noi quattro italiani io solo ho raggiunto il suo palco.

Fiore di merletti e fuoco di cuscini sfolgoranti: come al mattino in carrozza, così, con lo stesso vestito, ella splende al teatro questa sera.

Quattro russi, grandiosi e stravaganti, le fanno compagnia dentro il palco.

Han bevuto vodka ed acquavite: e continuano a bere impassibili. Non sanno più altro che fare. Tace fra essi Katina e non li guarda. Guarda al palcoscenico.

La *Madelon* di Montmartre ai francesi; il

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA



CONTRO OGNI INDISPOSIZIONE

ARQUEBUSE

Distillato di Erbe Medicinali

DIGESTIVO MEDICINALE PRODIGIOSO

CONCESSIONARI: AGENZIA PRODOTTI MARISTI
A. L. N. VIA CARLO ALBERTO 22 - GENOVA VIA XX SETTEMBRE 1

Tipperary di Piccadilly agli inglesi: le «stel-
le» internazionali non si fanno pregare...

— Volete, Katina, scender con me nella
platea?...
— A passeggio, invece: preferisco...

— Immaginatevi, Katina: voi siete la pa-
drona...
Io solo, con Katina, nelle vie della notte
violetta...

Perché? Ella non sa come io mi chiamo.

— Italia! — mi ha detto, — amaro paese...

— Amaro e felice come i vostri occhi,
Katina...

Ansia di gole soffocate, roventi di caldo
respiro, dal mare emerge verso la notte spa-
lanata... Ardore di sangue che si accumula
a fiotti, lontano; e agli orizzonti — stranezza!
— bagliori sinistri di meraviglie e larve sva-
nenti di favole... L'Oriente! Scivola la barca
bianca sul mare e sovrastano gemono le
onde. Immensa è la notte e s'innabissa. Pare
una voragine spalancata. E pur sarebbe dolce,
Katina, morire questa notte sopra il mare...
— Ditemi la vostra storia, Katina...
— Perché me la chiedete? Io non ho storia.
— Il vostro paese... È vero che siete donna
di tutti?

— Il mio paese. Sì, ora ve lo dico. Non lo
conoscete, voi? Sokolovo...

— Sì, Katina, Sokolovo, Macedonia o Serbia...

— No, no. Non c'è. Non esiste. Capanne; è
un villaggio. C'era, una volta: sterco e paglia,
una palude, delle bestie affamate, uomini spor-
chi... Si dormiva tutt'insieme nelle capanne:
le madri con i figli, e gli uomini con le bestie.
D'estate, come ora, tutti fuori sulle stuoie,
alla grande notte... Avevamo quattro vacche,
un capro, sette caprette... Tre stuoie ed un
sacco di stracci, fiammaggio e pellicce nella
capanna... Mio padre l'hanno ucciso le truppe
bulgare, fucilato sulla porta della capanna...
Mia madre se la presero i serbi, con le vac-
che, il capro e le caprette... Mio fratello se
n'è andato con i greci: l'hanno preso e l'hanno
legato, con le catene, perché non voleva ar-
ruolarsi militare...

— E voi, Katina, che avete fatto voi allora?

— Voi lo sapete: son donna di tutti...

Rise: ma il suo riso le tagliava la gola...
Ardore di sangue che si accumulava a fiotti,
lontano, e agli orizzonti — stranezza! — ba-
gliori sinistri di meraviglie e larve svanenti
di fantasie...

— Voi, voi che siete italiano — mi chiede
Katina — chi odiate voi di più? I francesi?
o gli inglesi? o i tedeschi?...

— Io non odio nessuno, Katina.

Un altro sorriso:

— Sapete: questa sera, alla fine dello spet-
tacolo, mi attendono un francese ed un in-
glese, tutt'e due, allo stesso punto, ed a tutt'e
due ho detto di sì... Ah, ah, che bella idea!
Rise.

— Ed invece io sono con voi...

Io non rispondo.

— Cosa credete che faranno, questa notte,
l'inglese ed il francese?

— Io sono tanto felice, Katina...

Katina, fragile nome, fragile viso, fragile

fiore... Sorride e bellezza della città: *op là*,
stranieri dell'oltremare, fate dunque largo
costà, che passa Katina... Non v'è più patria
per te, non v'è casa, né madre, né memorie:

perché mi chiedete la mia storia? Katina
ha una storia.

Bellezze di tutte le patrie: amore di tutta
la gente: avanti, Katina, nella via di mezzodi
e riaccono largo gli stranieri, a Katina...

Mi son piegato, decisamente, con forza, sul
suo volto ed ho voluto baciarla:

— No! — ella ha gridato — Nessuno! Nes-
suno mai, questa cosa! Katina è come la
morte...

— Che volete dire, Katina?

— Katina è come la morte. Non si deve
baciare Katina...

Un francese ed un inglese si sono uccisi,
nella notte, nei pressi del teatro «Odéon».

— Pare che si siano azzuffati, ed abbiano finito
col pugnalarsi l'un l'altro...

Ma hanno detto che erano ubriachi.

RAFFAEL FIMIANI.

Rubè!

... Filippo Rubè è la prima persona del libro:
la maggiore, la più viva, la più bella; quella la cui
anima meglio si può vedere. Ma non è la sola. In-
torno a lui ci sono cento altri: vivi, che agiscono
e patiscono; che si mostrano nelle proprie azioni;
vicini eppur diversi; con fattezze spirituali proprie,
definite, sicure, precise.

Romanzo, perché il Rubè non solo perché — se-
condo la vecchia definizione — racconta la vita
della persona artistica dalla nascita al sepolcro,
quando la novella non ne dice che un episodio;
ma anche perché l'eroe principale, oltre all'atmo-
sfera psicologica individuale, ha intorno a sé la
giusta atmosfera storica e con sé altre persone che
libere, sono pure come specchi nei quali si riflette
il suo volto.

Non solo; ma qui, in questo libro, noi troviamo
anche un uomo che ha un concetto suo del mondo
e della vita e degli avvenimenti che vede e guarda
ed esamina.

Che importa se il suo concetto non è il nostro;
se il suo giudizio non ci persuade logicamente; se
la sua passione non sarebbe o non fu nella vita la
nostra?

In un'opera d'arte, i giudizi che le persone arti-
stiche esprimono sono parte della loro psicologia;
non teorie che noi possiamo considerare come a
sé, fuori dell'opera, e discutere — difendere o con-
dannare — quasi la tesi di un amico o di un av-
versario.

Questo pare ovvio; eppure a questo spesso non
si pensa.

Tutto quanto Filippo Rubè dice della guerra,
prima che l'abbia vista o dopo che l'ha combattuta,
è parte viva della sua passione; e i suoi ragiona-
menti, come i suoi atti, ci giovano solo a meglio
vedere la sua anima. Non altrimenti si ascolta la
autobiografia di un personaggio in una commedia o
in un dramma.

Il vizio del romanzo non può essere perciò qui,
come a qualcuno è parso o come qualcuno ha finito
di credere.

Né mi pare che questo romanzo abbia peccati
mortalmente — per quello che è dell'arte.

Qualche difetto, sì; né lo stesso Borgese, ottimo
critico com'è, crederebbe a chi gli dicesse che la
sua nuova opera è senza alcun difetto.

Ma il fermarsi a qualche breve disordine e a
qualche lieve disuguaglianza del Rubè dove ci sono

[Vedi costituzionale a pag. 404.]

G. A. BORGESSE, Rubè, Milano, Treves, L. 10.



Spett. Ditta
A. Gazzoni e C.
BOLOGNA

Con tutta sincerità
devo riconoscere
che la Pasticca del
Re Sole è davvero
efficacissima contro
i disturbi delle vie
respiratorie: è per
ciò da raccomandar-
si a gli artisti dram-
matici, lirici e a gli
oratori in genere.

ERMETTA ZACCONI

LA PASTICCA DEL RE SOLE

CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA

BUTONI

La Regina delle PASTINE GLUTINATE

*Preferitela sempre
Ricercatela ovunque*

Per convalescenti e malati non esitate nella scelta:
solamente PASTINA GLUTINATA BUTONI.



*Le persone deboli che
desiderino stare bene
non hanno che da pren-
dere il "Proton".*



La crisi.

Chi ardisce oggi prevedere e segnare le vie alla economia, gli indirizzi alle industrie ed ai commerci?

I fattori sui quali pareva di poter contare si annullano, mentre altri non considerati o imponderabili balzano avanti e spiegano influenze non supposte. Anche gli uomini più provati agli affari non sanno più avere una esatta concezione d'insieme del mondo economico, sul quale gravano i giochi della politica delle nazioni grandi e piccole.

L'economia mondiale non s'è ancora sottratta alla crisi che la travaglia. La vendita degli stock di merci a prezzi inferiori al costo è quasi terminata, ma la merci di nuova produzione sono ancora ed il consumo non trova conveniente di acquistare. Dall'altro lato la differenza nel valore delle monete anziché attenuarsi s'accresce, turbando profondamente le correnti del commercio internazionale già deviate e ostacolate da leggi doganali protettive emanate da molti Stati.

In Italia, l'economia perisce percorre un necessario cammino per raggiungere la via della normalità. Continuano gli scioglimenti di Società e si diradano vieppiù gli aumenti di capitale, mentre si fanno più ritti i fallimenti e più ancora i dissesti, in gran parte appiattiti amichevolmente con le usuali profonde falcidi accordate dai creditori.

Nell'industria, peraltro, l'aumento del cambio ha portato ad una maggiore attività produttiva, sia pure transitoria. Il rincrudire dei cambi deprezza la moneta e il deprezzamento della moneta valorizza i beni e le merci ed i loro titoli rappresentativi. Per tema dei rincari, avviene poi che i commercianti si provvedono di manufatti e passano ordinazioni alle industrie mentre d'altro lato accade che le esportazioni sono rese più facili.

Ove si guardi alle finanze dello Stato, si rileva che in mezzo ad errori ed inciampi le condizioni non sono alquanto migliori, benché lo sbilancio ascenda a più di cinque miliardi.

Il danaro che si libera dalle varie imprevise in liquidazione, si accumula in notevoli riserve ed ostenta

una grande prudenza nell'accettare nuovi impieghi. In Borsa operano i professionisti, gli abituati: il pubblico si astiene.

Borsa e titoli.

I valori di Stato a causa della maggiore disponibilità di danaro, sono ben assorbiti. La Rendita 3 1/2, migliorò da 70,45 a 71,10 e il Consolidato 5 1/2 da 70,50 a 70,65. Questi prezzi sono segnati dal listino di Borsa a principio ed a fine settembre.

I titoli bancari sono quasi invariati, se ne eccettuò la Banca Commerciale migliorata da 879 a 900.

Tra i valori dei trasporti furono ben favoriti quelli della navigazione, per causa, soprattutto, del cambio inasprito. Migliorò le Ferrovie Meridionali. In ribasso le Venete per reazione ai recenti notevolissimi rialzi.

	Settembre, principio.	fine.
Ferrovie Mediterranee	150	150
» Meridionali	281	306
» Società Veneta	336	352
Navig. Gen. Italiana	502	500
Libra. Tristiana	448	492

Il gruppo dei valori tessili, dopo i rialzi notevolissimi di agosto, ha avuto un contegno un poco incerto ma pur sempre sostenuto poiché, quelle industrie dal cambio più alto traggono profitti particolari. Segniamo i prezzi per gli opportuni raffronti:

	Settembre, principio.	fine.
Lanificio Romi	1540	1508
» Targetti	180	212
» Garavito	500	570
Lanificio Canto. Napol.	240	238
Cassani Seta	302	430
» Ten. Serchio Bernasconi ..	107	113,50
Manifatt. Dini	75	88
» Bonomi Varesi	202	210
» Rotondi	230	290
Cotonerie Meridionali	148	102,50
Cotonificio Canton.	784	792
» Parler	115	125
» Trabucchi	12	48
» Turati	276	270
» Val d'Ossola	140	225
» Varesini	110	119
» Val Tizino	57	85

I valori metallurgici e meccanici ebbero varia tendenza. Segniamo:

	Settembre, principio.	fine.
Franchi Gregorini	60	52
Irra	575	563
Ansaldo	115	114
Tenali	54,50	53
Metallurgie Italiane	705	92

Elba	66	69
Montecatini	137	141
Plat	101	136

I titoli rappresentativi delle industrie elettriche e idroelettriche sono fermi ed attivi.

I valori dell'esportazione seguono con notevoli rialzi gli utili che loro derivano dall'inasprimento del cambio.

Export. Dell'Anglia	554	609
Export. Italo Americana	289	306
Brasil	355	340

I cambi.

Il contegno del marco ha attirato, in questo mese, l'attenzione del mercato dei cambi. Più che di ribasso s'è parlato di tracollo e non impropriamente, poiché da 18 circa come lo si è visto a primavera, si è scesi a 49. In Germania, il fenomeno ha determinato, assieme ad un aumento del costo della vita che provoca vivaci manifestazioni di scontento, repentini rialzi dei titoli industriali alla Borsa di Berlino. Gli aumenti, per molti valori, hanno sorpassato la misura del 100 per 100: in una settimana fu possibile a chi possedeva dei titoli di valutare al doppio, sia pure nominalmente, la sua sostanza.

La situazione non è chiara e presenta dei pericoli per la compagine finanziaria tedesca: del ribasso del cambio profitta però largamente l'industria la quale vede ridursi i costi e si trova facilitata dal fenomeno monetario nel suo vasto lavoro d'esportazione.

Al ribasso del marco s'è accompagnato quello del franco francese sceso in un certo momento da 182 a 165 e del lei romeno caduto a 18.

La lira italiana ha continuato essa pure a perdere terreno nei confronti del dollaro e della sterlina. Notevoli acquisti di materie prime all'estero, una certa stasi dell'esportazione, le scarse rimesse di denaro dei nostri emigranti ne sono le cause, cui va aggiunto l'aumento della circolazione cartacea all'interno che nell'ultima decade di agosto, per la sola Banca d'Italia, fu di 167 milioni.

	1 settembre, 28 settembre.
Portog.	176,00 173
Swizzera	34,50 42
Londra	90,18 91
Nueva York	25,25 24,45
Berlino	20,90 16,40
Orto	436,50 405,00

Milano, 29 settembre 1921.

g. p.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale emesso L. 400.000.000 - Riserva L. 176.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Bidla - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Licata - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pina - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Riva sul Garda - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Agello - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siena - Siracusa - Spezia - Taranto - Termini Imerese - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Venezia - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza - Voltri.

AGENZIE in MILANO: N. 1. Corso Buenos Aires, 82 - N. 2. Corso XXII Marzo, 28 - N. 3. Corso Lodi, 24 - N. 4. Piazzale Sempione, 5 - N. 5. Viale Garibaldi, 2 - N. 6. Via Solene, 3 (Angelo Via Torino).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO

Conto corrente a chèques 2 1/2 % Prelevamenti: L. 30.000 a vista - L. 100.000 con un giorno di preavviso - L. 200.000 con 3 giorni di preavviso - somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Conto corrente a chèques 3 % Prelevamenti: L. 3.000 a vista - L. 5.000 con un giorno di preavviso - L. 10.000 con 3 giorni di preavviso - somme maggiori con 6 giorni di preavviso.

Libretti di risparmio 3 1/2 % Prelevamenti: L. 3.000 a vista - L. 5.000 con un giorno di preavviso - L. 10.000 con 5 giorni - somme maggiori con 10 giorni.

Libretti di Piccolo Risparmio 3 1/2 % Prelevamenti: L. 1.000 al giorno - somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretti di Risparmio al Portatore o Nominativi con vincolo da 3 a 6 mesi al 3 1/2 % con vincolo da 6 a 12 mesi al 4 % e con vincolo da 12 a 18 mesi al 4 1/2 %.

Buoni fruttiferi: da 3 a 6 mesi al 3 1/2 % da 6 a 12 mesi al 4 % da 12 a 18 mesi al 4 1/2 %.

Gli interessi di tutte le categorie dei depositi e dei buoni fruttiferi sono netti di ritenuta.

Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.

Divise estere, compra e vendita.

Rapporti e anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche garantite dallo Stato e valori industriali.

Compra e vendita di Titoli per conto terzi.

Lettere di Credito ad apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.

Depositi di Titoli in custodia ed in amministrazione.

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

UFFICIO CAMBIO: Piazza della Scala (angolo Via Alessandro Manzoni)

FORNITORE DELLA REAL CASA

Impermeabile
Ettore Moretti
 MILANO - FORO BONAPARTE 12


ADDIZIONATRICE e CALCOLATRICE
 che ha 35 anni di continui successi

*"Tastiera che controlla,, e "Triplice
 segnale di cancellazione,, sono bre-
 vetti esclusivi degli ultimi modelli
 della Comptometer; essi rappre-
 sentano il più gran passo in avanti
 nel campo del calcolo meccanico.*

Chiedete oggi stesso informazioni a:

GIOVANNI FERRARIS - Via Pietro Micca, 9 - TORINO

Filiali: MILANO - GENOVA - ROMA - NAPOLI - VENEZIA - BOLOGNA - FIRENZE

DISTILLERIE DITTA V. COEN & SALO


[Continuazione, vedi pag. 403.]

tutta la seconda parte — la più bella, secondo me — è fatta la terza e dove per le altre due sono, volere o non volere, arte arte, mi pare bisuntino o maligno.

Concepito ampiamente, il *Rubè* è un romanzo: vero e buono e bel romanzo. Degno di uno scrittore — nel generoso e raro significato classico della parola.

Altro che le nostre novelle poste sul troppo lungo letto di Procuste del romanzo e tirate tirate spietatamente: sicché la testa non è più legata al tronco se non da un poco di pellaccia tesa e le gambe sono slogate che paion stracchi!

Noi italiani, ci facciamo, così, di quando in quan-

do, il solletico: fingiamo, cioè, di essere ricchi ricchi ricchi. Ma è solo quando vogliamo accusare uno scrittore di povertà.

Ebbene: siamo schietti! Quanti romani ci sono oggi in Italia che si possono confrontare col *Rubè*?

Quanti scrittori — e si pensi pure agli ottimi — hanno cominciato come il Borgeese? Un uomo che nella sua biliosità più spesso essere involontariamente ameno — uno di quegli zitelloni che la nostra arte odierna sa bene — ha nominato, nel giudicare il *Rubè*, l'Antonelli e il Mariani. Eh via!

Dall'Antonelli e dal Mariani al Borgeese c'è la differenza che c'è da una misera commedia got-

tesca e dalla prefazione del traduttore italiano del libro del Mann alla *Storia della critica romantica in Italia*; e la differenza che c'è dalla bile dall'invia e dal rancore, non dico alla critica, ma alla pura e onesta cronaca letteraria. Ma forse è che, quando si vuole pescare sempre pesci rossi, si piglia facilmente i reticuli granchi.

Il *Rubè* è, invece, un romanzo che piace anche ai Dalmati. Che vogliono tanto bene, come si sa, a Giuseppe Antonelli Borgeese.

Ma l'opera d'arte è — mi pare — e deve essere fuori e sopra i nostri piccoli od personali.

(Popolo Romano.)

GIUSEPPE MARUSSIG.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



POLVERI GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI
perché
Invisibili-Aderenti-Igieniche
Chiederli nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



I condimenti ideali
sono i seguenti prodotti della Casa 1 e 2, COLMAN Limited di Londra
La SENAPE in polvere Colman's Mustard
La MOSTARDA preparata Colman's Savora

Essi costituiscono il più appetitoso condimento, indispensabile a tavola. Aumentano e migliorano il sapore di tutte le vivande. Chiedeteli al vostro droghiere e salumiere e pretendeteli sempre nei ristoranti.

Agenti Generali e Depositari per l'Italia e Colonie: Wax & Vitalone - Genova

"KALBIOL" Preparazione speciale del Laboratorio Dott. V. E. WIEGEMANN FRIEDER, Via Circonvallazione, 10
È un eclettico di CHINA, GEMELANA e ASSERZIO con citrato di ferro ammalato. — È quindi il più razionale e gradevole tonico per lo stomaco ed antianemico. — Prezzo L. 11.50 bottiglie complete. Per posta L. 2 in più. 6 flaconi L. 68.50, franco di spese. — Gratia, il giuliano di 100 Cilindri illustrati sui prodotti del Dottor V. E. WIEGEMANN, ed opuscolo illustrato.

IL PODERE Romanzo di FEDERICO TOZZI
OTTO LIRE

VACANZE ESTIVE

Gite in comitiva ai centri più favoriti di Europa. Scrivere per opuscoli illustranti la Svizzera, i Laghi Italiani, La Francia, La Scandinavia e l'Inghilterra.

AMERICAN EXPRESS COMPANY S.A.I.
ROMA - GENOVA - NAPOLI

LA GUARIGIONE È SICURA

Ammalati con grave depressione nervosa, malessere fisico, insonnia, incapaci di ogni fatica o lavoro continuato, con disturbi digestivi e repugnanza al cibo e ridotti in grave stato di anemia e di denutrizione, hanno trovato il loro rimedio più energico e rapido nello

STENOGENOL

attivissimo ricostituente, tonico, nutritivo della fibra nervosa.

In tutte le farmacie — Il flacone L. 8.80

"Lo «Stenogenol» sperimentato nella Clinica da me diretta ha dato risultati meravigliosi, sorprendenti. Merita veramente l'appoggio del Medico».

Prof. Genn. GIOVANNI QUEIROLO, Direttore della Clinica Medica della R. Università di Pisa.

"Prescrive sovente il suo «Stenogenol» e posso affermare che è ottimo aiuto ogni rapporto. Essendo sensibilissimo, è benissimo tollerato anche dagli stomaci più delicati. Merita di essere annoverato fra i migliori ricostituenti del sangue e del sistema nervoso».

Prof. Genn. CARLO FEDELI, Direttore Clinica Patologica R. Università di Pisa. — Direttore R. Farm. Montecatini.

Gratis opuscolo serbato al Laboratorio Stenogenol
Cav. DE-MARCHI - Saluzzo.

EPILESSIA Il fotografo Lan-
gola. Foto Mod.
12 - Napoli, è lieto
pubblicare che la Nervosa del Clinico Valenti di Bologna l'ha per-
tascata grazie da pochi attimi Epilessia e disturbi nervosi.

La prima ruga

capace sempre un pro-
fondo dolore alle donne
graziose, e graziose voi
lo siete tutte, signore.
Potete evitare
questo inizio fatale
servendovi regola-
mente per la vostra
toiletta dell'incompa-
rabile



CRÈME SIMON
PARIS



Essa conserva la vostra epider-
mide, giovinosa e bella, ed im-
pedirà la formazione di questa
piega, cattivo presagio di molte
altre, se non vi porrete attenzione.
Completate gli effetti della
Crème Simon servendovi della

CIPRIA SIMON
e del
SAPONE SIMON

IPERBIOTINA

Insuperabile rivitalizzante del Sangue e Tonico dei Nervi
Prodotto Opatologico - Iscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
PREMIATI ASSOCIATO CHIMICO-FARMACOLOGICO
Comm. Dott. MALESCI - Firenze
Si vedono nelle migliori Farmacie

GOTTA-REUMATISMI

Gli accessi più dolorosi guariscono subito
con ANATROLOL, Liquore Antigottoso - Antireumatico
È il rimedio più efficace e più sicuro - 30 anni di successo
— Dieci Lire la boccetta franco di porto —
Farmaco Dott. ROGGE — Via Berchet, 16, Torino

Ing. C. CARLONI
MILANO - Via Santa Maria Segreta, 7

LA Marcia trionfale dell'Anello-Manganite

— Oltre 1 Milione in opera!

Una grande Società ci scrive:

« Usavamo per tutte le nostre guar-
zioni l'Amiantite. Col vostro indistrut-
tile Anello ringraziamo ora non meno
di L. 25.000 all'anno. Sollecitate la spe-
dizione dei mille, che vi abbiamo ordi-
nato colla nostra del 15 corr. »

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza dell'Esedra, 46